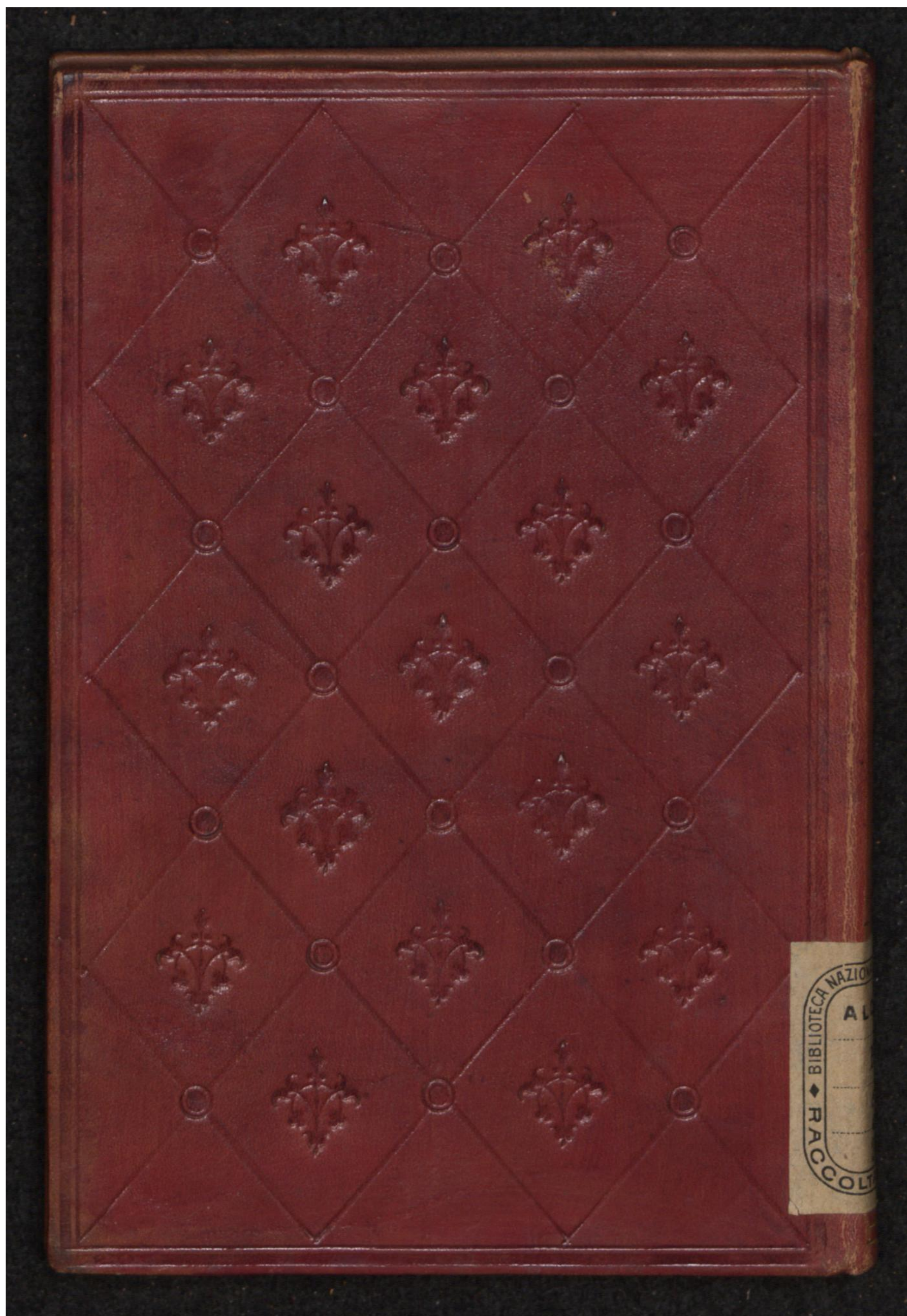

M. DI PESCARA E VARCHI
II
2
20

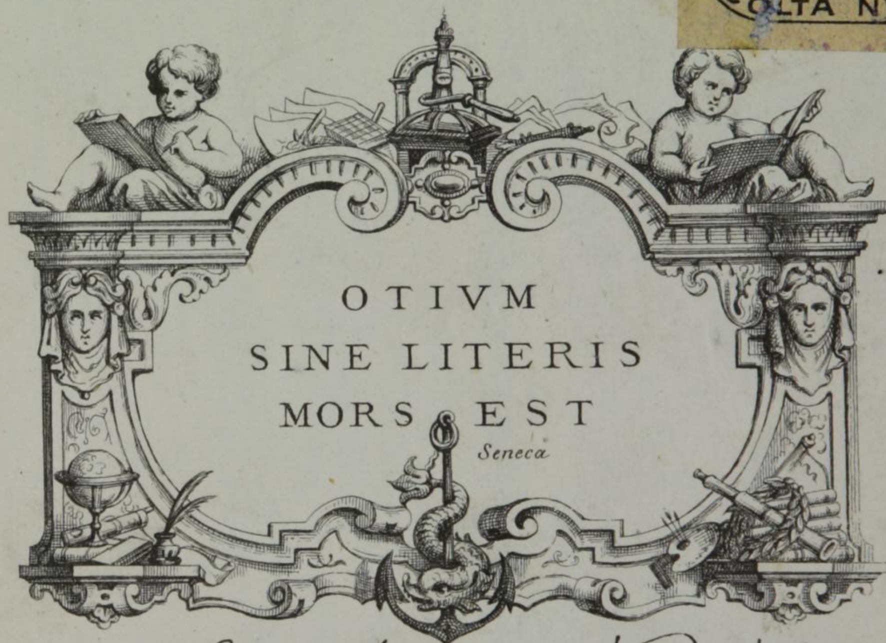

BIBLIOTECA NAZIO
AL
RACCOLT



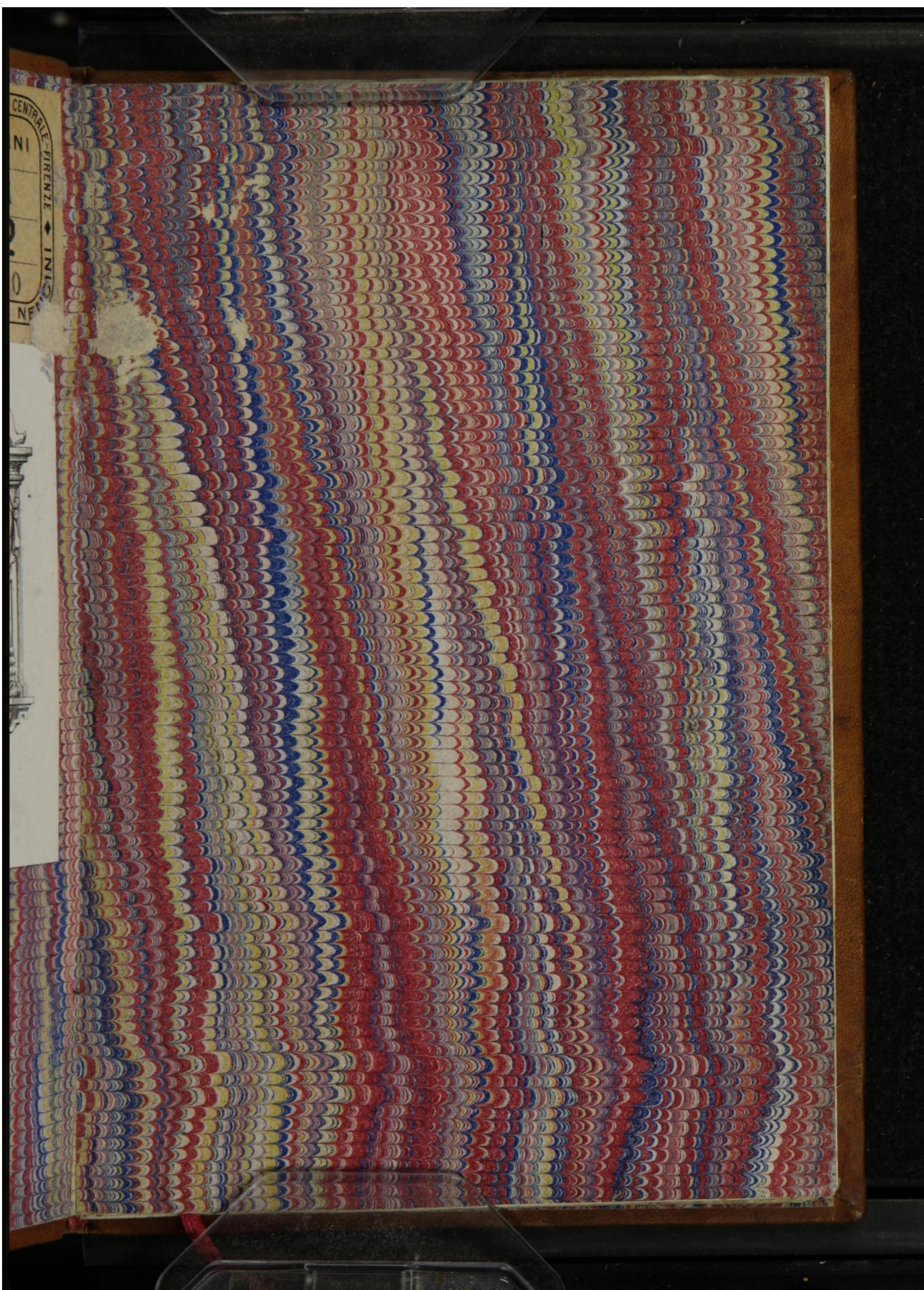








Ex Libris Joannis Nencini
1874

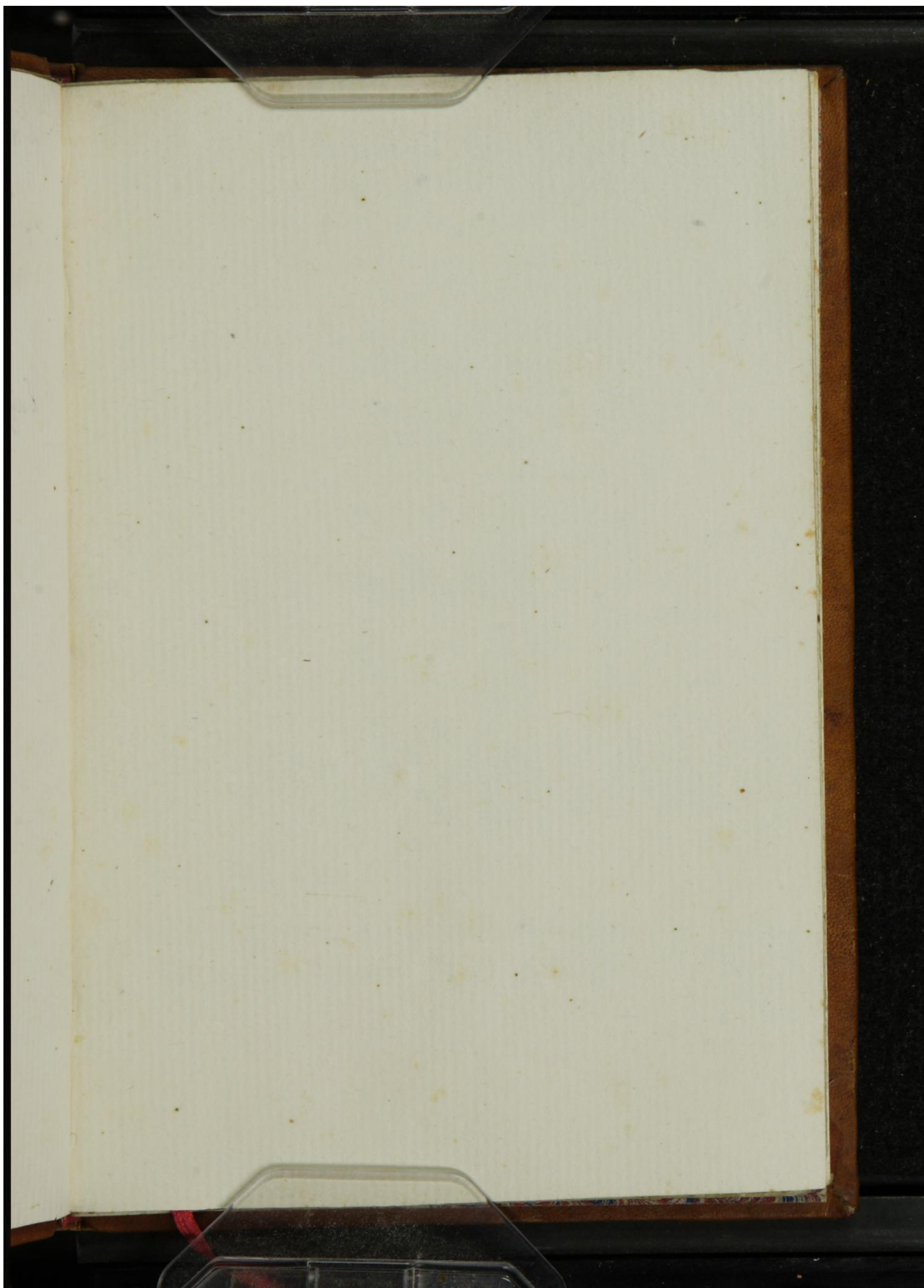

CENTRALE-FIRENZE

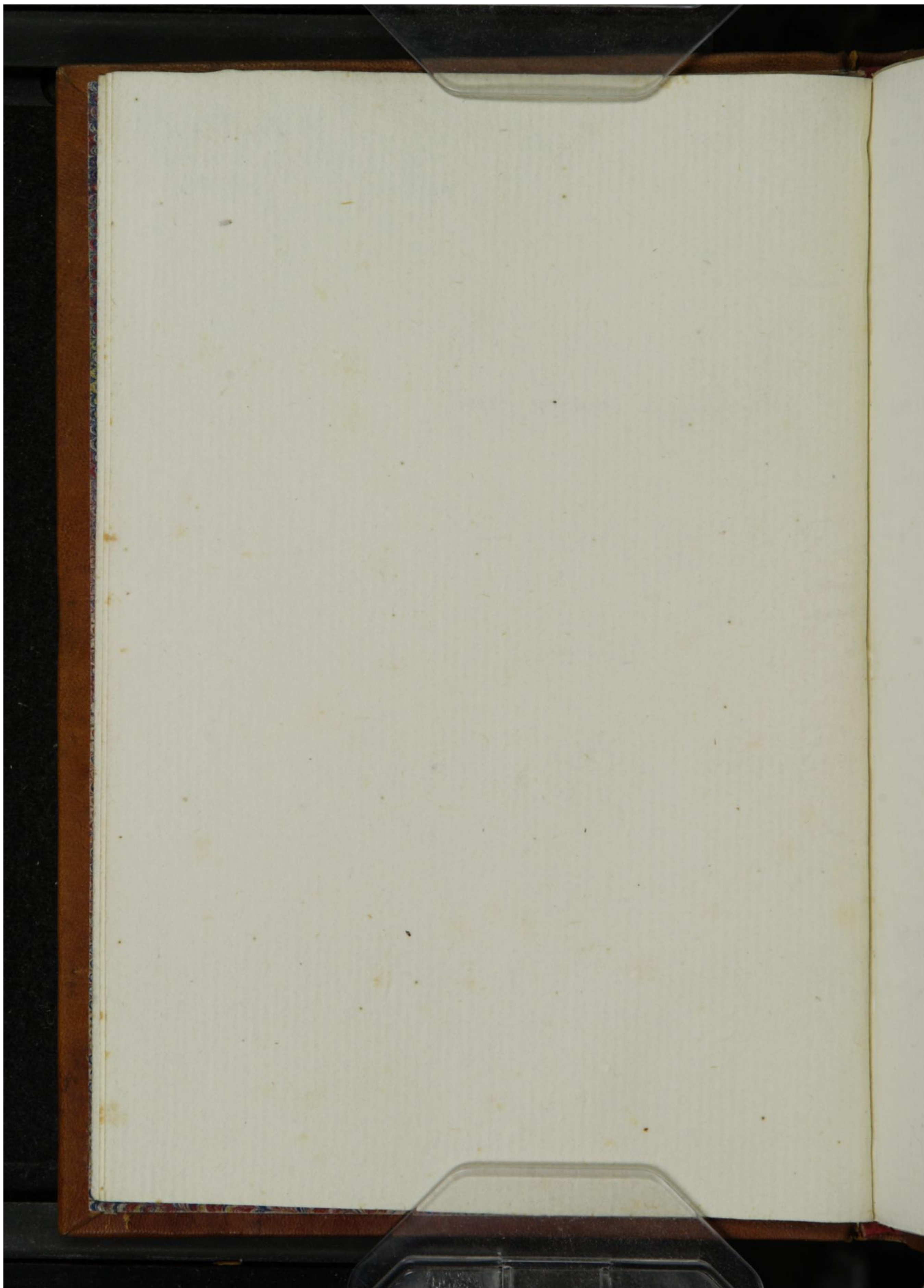
Ald. 2/2.

fr 3250.

G. Vencini
1862

Edizione molto rara.





PIANTO
DELLA MARCHESA DI PESCARA SOPRA LA PASSIONE DI CHRISTO.

ORATIONE DELLA MEDESIMA sopra l' Aue Maria.

SERMONE DI M. BENEDETTO VARCHI recitato alla Croce il uenerdi santo.

MEDITATIONE D' VN DIVOTISS. HVOMO sopra la passione di Christo.

CAPITOLO DELLA DETTA S. MARCHESA DEL TRIONFO DI CHRISTO





Nella Magnifica Citta' di Bologna, per Antonio Manutio M. D. LVII.

PIAN

SO



ingrata,
petto co
gata nel
la lingu
prender
to doue
al figno
folamer
corpo,
uiuo re
parmi,
to nel c
parte,e
gnato p
hauea
nel toc
nita ab
grime,
e rifcal
effend
folita
morte
me pe
za l'h
dolce

PIANTO DELLA MARCHESA DI PESCARA SOPRA LA PASSIONE DI CHRISTO.



L GIORNO del Venere, e l' hora tarda mi conuitano à ſcriuere del pietoſo affetto di ueder Chriſto morto in braccio à la madre, e ſe l' ubidienza non mi deſſe forze; mi riputerei crudeliſſima di poterlo ſcriuere: benche molto piu ingrata, ſe nol conſideraſſi. Veggo, la dolce madre, col petto colmo di ardentiſſima carità, con tante catene legata nell'amore del figliuolo, quante non ſi poſſono cõ la lingua noſtra eſplicare, nè la mente è capace di comprendere, per ripoſo dell'acerba fatica e tormento paſſato douer dare ſe ſteſſa per letto al morto figliuolo, anzi al ſignore, e padre, a ſe medeſima, & ogni ſuo bene; nè ſolamente morto ſoſtenerlo, ma far eſſa del ſuo propio corpo, quaſi morto, ſepoltura in quell'hora a quanto di uiuo reſtaua in lei: che tutto era rinchiuſo in Chriſto. parmi, che il dolore, qual tutto il giorno era ſtato raccolto nel cuore della uergine, per cõſumar la piu nobil ſua parte, e quel fuoco di amore e di tormento, che ſi era ſdegnato per la grandezza ſua moſtrarſi tutto di fuori, & hauea conſumato e penetrato l'intimo dell'anima, hora nel toccare il ſacro corpo di Chriſto ſi allargò con infinita abondanza, & uſcì per gli occhi con piu amare lagrime, e per la bocca con piu acceſi ſoſpiri: onde il lauò, e riſcaldò di modo, che parea ueramente uiuo. oltre che eſſendoui la diuinità, che nol laſſò mai, credo hauea la ſolita maeſtà, e gratia, anzi molto maggiore; perche la morte, che nelli altri uſa uiolenza, e però rimangono come perſone offeſe, in Chriſto, che con tanta dolcezza l'hauea chiamata, e deſiderata, ui rimaſe in atto tanto dolce, ſoaue, e pietoſo, che rinteneriua ogni duro cuore,

& accendeua ogni fredda mente · ne solamente la brut-
tezza de la morte era bella nel bellissimo uolto; ma la fie
rezza se conuerti in dolcezza grande, l'oscurità in chia
ra luce, e quella paurosa nigredine, che par offenda gli
occhi di chi la guarda, essendo in quella purità di Chri-
sto fatta candida, e b lla, daua piaceuole sicurtà à chi'l
guardaua O quanto era desiderabile in quel uolto quel
che nelli altri pare si debba fuggire. quanti hauerebbo
no uoluto esser sotto il suo mortale Imperio, per unirsi
col uero auttore della uita io penso, che la Regina del
cielo lo pianse in piu modi; prima come humano, uedē-
do il bellissimo corpo, formato della sua propria carne,
tutto lacerato; e quei capelli, cō tanto studio da lei con-
seruati, essergli stati cagione di molestia, che pieni del
precioso sāgue gli cadeuano su'l uolto; serati gli occhi
che gli dauan perpetuo lume; la bocca, per premio di ta
le e tanta dottrina, piena dell' amaritudine del fele; le
mani, che la benedissero come di Signore, e la seruirono
come di figliuolo, piagate; & i piedi e credo membro
per membro, ricordādosi come gli hauea seruiti, e quan-
to haueuano essi operato per lei, e per noi in terra, li pia-
gnesse: ma poi eleuata a piu degna consideratine, credo
che rimiraua la reuerēda testa perforata esser il ricco ua-
so, oue tutta la sapienza diuina & humana era raccolta;
gli occhi serrati ch' erano il sole della giusticia e della
misericordia; il ciglio basso, al cui cenno tremano gli
angeli, ubidiscono gli elementi; le mani piagate, che
formarono i cieli; e cosi i piedi, che calcauano le stelle;
la bocca chiusa, oue spiraua l' ardor del spirito santo;
esangue il corpo, il quale mostraua la cādida e sacra ues-
te dell' innocenza pura. poi cōsideraua, anzi uedeua nel
diuino uolto dipinte le uestigie, della carita, del' ubidē-
za, dell' humiltà, della patiēza, e della pace; uisto prima la
carità nel suo uero seggio, alhor che disse, Ignosce illis
quia nesciunt quid faciunt; la patienza nel dire, Deus
meus

meus Deus meus cur me dereliquisti? cioè, perche mi fai fornire il martire, ch' io uorrei per amore & patieza non così tosto fornirlo, ma molto piu lungamente tolerarlo? l' ubidienza, In manus tuas commendo spiritum meum; e la pace, quando disse, Mulier ecce filius tuus; la humiltà, Consumatum est; & ringratiando il padre, inclinò il capo, e lassò andare lo spirito con tanta suauità, che benche queste uirtù se n' andassero con l' anima, la quale ornata di mille celesti gratie ubidì al padre nell' ufficio suo, ne restò col santo corpo l' impressione, insino alla sua resurrettione, per uiuere poi con lui glorificato in miglior uita. sì che tutte riluceuano in quell' aspetto uisibile piu ch' a gli altri a la Madonna, perche piu ardétemente languisse. Consideraua ancora quel che faceua l' anima in quell' hora, e benche uedesse nel santissimo corpo gli occhi chiusi, sapeua che quelli dell' anima apriuano le porte de Limbo a' santi padri: la bocca serrata; ma quella piu celeste diceua, Attollite portas principes uestras. Consideraua, che il pianto suo era cagione di allegrezza a tante anime carissime a lei, le quali sì lungamente haueuano aspettato quel benedetto giorno. ne questo le mordeua la pena anzi gliel' accresceua, perche faceua maggiore l' obligo suo, della redempta sua generatione: e credo, che il cruciato asprissimo di Christo, métre ch' ella il uedeua, l' ansieta eccessiua di soccorrerlo, il cótinouo orare al padre che il mitigasse, il uariare delle pene, che la faceuano saltare di doglia in doglia, la teneuano quasi fuori di se, anzi tutta absorta dal tormento e dominata da tanti mali, in modo che non hebbe mai libera la consideratione per isfogarsi e dolersi: ma hora che l'haueua in braccio, e con tempo andaua cercando a parte a parte l' infinite cagioni del tormento, faceua come colui, che, per campare dalla morte, si stringe con alcun ferro che gli taglia la mano così ella, sentendosi uenir meno, si stringeua con quel corpo, che la so-

ſteneua con piu larga ferita. O con quanto amore gli baſciaua le ſantisſime piaghe; e come ſi richiudeua con la mente in quella del ſacro lato, onde ſapeua ch'erano uſciti i ſacramenti di tante gratie noſtre: con che ſincera carità credo deſideraua, che tutto il mondo fuſſe a ueder quello ch'eſſa uedeua, perche godeſſero di coſi immenſa gratia: e ſe nõ che gli angeli ſupplirono a l'ingratitudine dell'huomo, gran peità hauerei di quelli, che potendo eſſerui, non ui furono. Oime Pietro che udiſti chi egli hauea pregato, che non mancaſſe la tua fede, uieni a cambiare in dolci le tue lagrime amare. E tu Giacobo, che non mangi aſpettando che riſuſciti, uieni a pigliare il cibo uero nelle ſoaue piaghe di Chriſto. E tu Filippo, che uoleui uedere il padre, uieni hora a uederli ſi frappate le ueſti dell'humanità, che hanno ſcoperto il pretioſo broccato della diuinità ſua. E tu Andrea, che non credeui ch'egli di coſi pochi pani ſatiaſſe tante perſone, uieni a uedere quel coſtato aperto, che può ſatiare, anzi ſatia tutti i buoni, quanti ne cape il mondo E Mattheo uenga a uedere nudo colui, che gli tolſe il peſo delle ricchezze terene, ꝑ dargli le celeſti & eterne, uedrebbe chiaramente, che non gli lodò la pouertà per non amarla, tanto che inſino alla morte l'abbracciaſſe. Chiamerei Tomaſo, che ueniſſe a toccare le ſante piaghe, eſsẽdo certa che queſta dolcezza gli accreſcerebbe l'amore e la fede, in modo che non le uorrebbe palpare un'altra uolta: ma, perche la ſua incredulità gioua a molti, laſſerollo ſtare. Ma chiamarò ben Lazaro, il qual non uede che la dolcisſima ſua ſorella, donna, e fragile, lo ſupera in fortezza, e carità, lo auanza in gratitudine, e lo preuale in tutte le uirtù. Oime Lazaro, quel ſignore, che ti pianſe, e fece nella tua morte maggior ſegno di amore, che in altri egli habbi fatto mai, nol uieni tu a piagneſe, e ſeppelirlo, anzi a fare di te ſteſſo, e del tuo da lui riſuſcitato corpo col fuoco della carità un'acceſo lume, per
dar

dar luce materiale à chi te la concesse, e naturale ediui-
na? non sodisfarai tu almeno con alti sospiri quella po-
tente uoce, che ti reuocò dal limbo a questa uita? Come
non uiene il publicano ad honorarsi almeno di seppeli-
re il ladron buono, per ringratiarlo che accompagnasse
il signor suo alla morte? che so, la sua humiltà di toccare
Christo non hauerebbe hauuto ardire. Ou'è il cieco
nato, che non apre gli occhi a tanta luce, poi che il per-
duto lume gli fu da questo Sole con tanta benignità re-
stituito? Come non uiene la Samaritana a bere di nuouo
al fonte della uita? perche non cōduce hora tutta la sua
Samaria, se ueramente il conobbe? Che fa la Cananea,
che non mostra qui la grandezza della sua tanto da lui
magnificata fede? Il centurione, che non gli parue meri
tare che gli entrasse in casa uiuo, perche non uiene ho-
ra ad adorarlo morto? Ou'è il uero Isdraelita Nathanael,
a cui disse esser senza duolo, e che uederebbe si gran co-
sa? Perche nō corre Zaccheo, che non gli bisognarebbe
salire nell'arbore per uederlo; che tutte le turbe l'han
lassato solo, e da' suoi e da gli altri è derelitto. Venga tut-
ta Hierusalem, che non haurà affanno di trouar le pal-
me, ne distendere i panni per la strada, ne di cantare, Be
nedictus qui uenit & c. che si ben l'an trattato i capi lo-
ro, che il trouerano in terra nudo, li chiodi intorno per
palme, la madre prostrata per ueste, e con pochi amici
piangendo, in uece di dir Osanna filii Dauid. Ou'è la ue-
doua, che col figliuolo tornato in uita non uiene a do-
lersi tanto, che ricompensi la pietà, che il pietoso Signo-
re hebbe di lei? perche non aiuta à piagner la santa ma-
dre, che ha perduto quel figlio, dal quale si dolcemente
le fu renduto il suo? Venga l'adultera, con sicurtà che
non sarà lapidata da gli Hebrei, hor che tutte le pietre
delle durezze loro hanno gittate sopra colui, che saluò
lei da la morte. Come non uiene a lauarsi del puro pre-
tioso sangue quella, che col toccare solo la sacra fimbria

fu monda dell'immonda infirmità del sangue suo? Deh Marta, come tardi tu a dargli la sepoltura, come gli desti l'hospitio? e quando non hauessi altro, ti lasciò egli pur libera con la sua gratia, quella del risuscitato fratello. pẽsi forse, che Madalena basti? non sai che ella l'ha sepolto nel cuore, e che delle cose esteriori ha lasciato continuamẽte la cura a te? ella è ben presente, piagne e serue Christo; accompagna la madre cõ tale obsequio, e con si ardente amore, che sarà consolata prima che nissun' altro, per dare testimonio al diuin giudice del suo fedel' animo, e del suo acerbo dolore. l' Arcisinagogo non è comparso ad hauer cura di colui, che l'hebbe si grande di andarle in casa, di procurare che non le mancasse la fede, per poter piu giustamente resuscitarle la figliuola, come non uiene a basciarli quella mano, con la quale alzò la detta giouine da morte a uita? Perche nõ lo ringratiano i noue leprosi, ch'hãno hauuto tempo assai di ammẽdarsi, se nol ringratiarono alhora? e quell'uno, che l'adoro, pargli forse che un ben'eterno con si breue seruigio lo sodisfacesse, poi che non si uede hora a tanta necessità? Come nõ uiene ad aiutarlo quel che il pregò che aiutasse la sua incrudelità, & ottenne quanto uolse? Oue sono le figliuole di Hierusalem, che ben mostrano di hauer pianto per natural compassione, poi che si breuemẽte passò loro la pena. Hor sarebbe giusto pianger soura di lui, cioè, soura quel lacerato corpo; che le lagrime della uera carità non conueniua spargerle quando il fonte della clemenza andaua a morir per noi: e se non uenite adesso non ui sarà mai piu possibile uederlo, adorarlo, e ringratiarlo. fornito è il tempo, che si è degnato di habitare in terra. ambulate, dum lucem habetis: e se ben uiuo l'hauete ueduto, in nissun'atto ha mostrato piu la sua humiltà, anzi tutte unite insieme le sue eccesiue gratie. oltre che il uedrete in braccio a colei, che uiua ui rappresentarà quanto lui morto, douete piangere, e do-

serui. O quanta inuidia haurò sempre a quelli, che ui furono; e quanta compassione a chi poteua esserui, e non ui fu. Non chiamo a si gran spettacolo il Padre eterno, perche so che lo riguardò, essendosi totalmente in lui cōpiaciuto; ne men lo spirito santo, che se quella fiāma puo auāparsi di piu uiuo ardore, so che in questa carità di Christo con chiaro intenso amore si arde & accende. Non chiamo gli angeli, perche so che ci si trouarono, anzi credo che desiderauano assumere il peso humano per piangere in quell'atto il Signor loro. Non chiamo quelle felici anime del Limbo, perche so che godeuano con la beata anima sua, ma esclamo con dolorosa uoce tanti ingrati huomini, che dettero a Ioseph e Nicodemo soli il trionfo e la gloria della piu bell'opra, che si potesse far mai. O felicissimo Ioseph usasti carità con l'istessa carità: ti fu donato il corpo di colui, che può donare il paradiso a tutte l'anime create; legasti nel tuo lēzuolo quello, che legò Lucifero, sciolse noi dall'eterne pene, ruppe le tartaree porte, aperse il Paradiso, e liberò il mondo. Tu solo cōsolasti l'afflitta madre, la qual sola sostenne uiua la fede nel sacro petto, per dōde sola faceua l'ufficio della pietà, dell'humiltà, e della carità perfetta, e l'atto della gratitudine uera. essa sola si doleua del suo dāno, dell'ingratitudine delli altri, e della cecità delli Hebrei. essa sola hauea da ringratiar Ioseph, da sodisfare Giouanni, da confortare Madalena, da sostenere se stessa per ubidire colui, che con tanta allegrezza haurebbe seguito se le fusse stato concesso. Hor chi potrebbe pensare, con quanto affetto ringratiaua il celeste Padre, che hauesse dato fine a tal tormento, e che l'hauesse fatta madre di si ubidiente figliuolo? e con che ardente carità ringratiaua il spirito santo, che per amor eccessiuo la faceua dilettare in questa pena? e con che mirabil dilettione ringratiaua l'incarnata sapienza e'l suo amantissimo Christo, che con tant'humile ubidienza hauesse cō-

sumato

ſumato il ſacrificio di ſe ſteſſo? e con che eccesſiuo amo
re ringratiaua gli angeli, che fuſſero preſenti ad emen-
dare il mancamento dell'huomo? e credo che per la ſua
profonda humiltá inſino alle coſe inſenſibili ringratia-
ua il Sole, che ſi era oſcurato; la terra, che tremò; le pie-
tre, che ſi ſpezzarono; l'aria, che ſi turbò; e piu que' cor-
pi, che riſuſcitarono per accompagnarlo e ſeruirlo: & ha
urebbe uoluto chiamare tutto il mondo ad adorarlo in
quel ſtato di ſi profonda humiltà, uedendo che Dio ſi
era degnato aſſumere l'humanità noſtra, e dall'altisſi-
mo cielo habitare nella baſſa terra: che pareua coſa mira
bile; anco, che la beata anima di Chriſto fuſſe col corpo;
ma hora, che nō ui era, ſi degnaſſe ſoſtenere quella mor-
ta carne, come ſoleua far prima, p moſtrar un ſupremo
grado di amore a l'ingrata creatura: e come, ſe un Re an
daſſe in caſa di un gentil'huomo a uiſitarlo; e non ui fuſ
ſe ſe non un ſuo ſeruo; coſtui, parendogli che toccaſſe a
lui il ſodisfare tanta corteſia, ſi andarebbe tutto ſtruggē
do per honorarlo, non parendogli ne in merito ne in ua
lore eſſer baſtante á far quel che il ſuo padrone haureb-
be fatto; coſi la Madonna, uedendo che non u'era la bea-
ta anima di Chriſto, qual ſola era ſufficiente ad honora-
re l'immenſa grandezza della diuinità, le pareua che a
lei ſola appertene ſſe il grande uffitio di ſupplire a tanto
debito: onde hauerebbe uoluto liquefarſi, conſumarſi,
anzi farſi uittima nel fuoco dell'amore, e nelle lagrime
della compasſione; per togliere al mondo & a ſe ſteſſa
l'ingratitudine, e render'a Dio l'obſequio & il colto che
gli conueniua. Credo ancora, ch'ella andaua con la men
te e con la mano cercando con ſomma riuerenza i luo-
ghi piu nobili, oue habitaua quell'anima ſanta, e tocca-
ua il cuore parendole ad ogni hora ſi moueſſe: e quanto
piu quieto il ſentiua, tanto piu il ſuo s'inquietaua con
piu doloroſa anſia e tormento: e ſimilmente tutti i mē-
bri, che moſtrano ſe ui è lo ſpirito, o no, andaua cō fred
da

da ſperanza,& ardente dolor tentando: e queſto ingan- no ſi faceua a ſe ſteſſa per tenerlo lũgamẽte in braccio; che bẽ ſapeua, ou'era l'anima beata,ne da ſi degna opra l'hauerebbe uoluta riuocare per niſſuno ſuo contento; anzi di quel,che ſommamente ſi doleua, la ringratiaua aſſai. ſi che diuerſe cagioni & uarii amori la tormenta- uano; & era dalla grandezza della caritá,alla quale è fa- cile ogn'impoſſibil coſa,quaſi forzata a diuidire l'indi uiſibile:che lo ſpirito ſe n'andaua con l'anima di Chri ſto, e l'anima ſua rimaneua ad honorare la diuinità, e piangere il morto corpo: benche nell'anima e nel cor- po di Chriſto la diuinità ui fuſſe.e uedo, che in queſto tempo tutte quelle uirtù, che come cibi dell'animo la poteuano paſcere,erano all'hora condite dal ueleno del dolore;in modo che,in cambio di nodrire,la conſuma- uano. l'amore,l'humiltá,la patienza, l'ubidienza, tutte le dauano pena. quanto piu amaua, piu ſi doleua, con- ſcendo la bontá del figliuolo.quanto piu ſi humiliaua, piu ſi affligeua, uedendo ſi humiliata la grandezza di Dio.quanto piu uoleua hauer patienza,piu s'inquietaua, rappreſentandole quel corpo l'inuitta patienza di Chri ſto. quanto piu uoleua ubidire, tanto piu ſi ricordaua ch'egli era ſtato ubidiẽte inſino alla morte: ſi che quel le uirtù,che le ſoleuano giouare, in queſto caſo l'offen- deuano. lo ſcudo l'era ferita,il remedio danno. ſolo la fede la ſoſtenne in uita,& ella ſoſtenne uiua la fede,per rinueſtirne tutto il mõdo,che n'era all'hora ſpogliato. Per tanto, naſcendo quanto teſoro può hauere il Chri- ſtiano,dalla uera fede;& hauendolo riceuuta dalla uer- gine Maria,che ſenza lei ſarebbe ſtata eſtinta;è da pen- ſare, quãto ſia l'obligo,che noi le habbiamo;che certa- mente coſi grande il trouerẽmo,che queſta uita morta- le non baſtarebbe per ſodisfare alla milleſima parte.

ORATIONE DELLA MARCHESÀ di Pescara sopra l' Aue Maria, alla Madonna.

AVE MARIA.



O MARIA, colui, che salutandoti disse la prima uolta, Aue Maria, fu un Angelo nobilissimo, & io sono una uil terrena creatura: egli innocente, & io piena di errori: ardeua tutto Saraphino in amore, & io morẽdo uiuo nel fuoco del mio ardore proprio: era in uero iubilo, & io nel cruciato della mia conscienza: uenne tutto luminoso, e riuerẽte nuncio dell'altissima trinità, & io tenebrosa, da mille colpe confusa, ardisco compaririti innanzi. non douerei dũque hauer ardire di salutarti, se prima non fussi p gratia tua trasformata in angelo, & ispirata dal padre, e con tãta maggiore humilta, che nõ fece quel supremo diuino spirito, quando che al' hora tu non eri ancora madre di Dio, ne imperatrice del cielo, ne in tanta eccessiua gloria, come hora sei. e douerei adorarti cõ tanto maggiore gaudio e carità, quanto ci hai fatte poi tante gratie, e conceduti tanti benefici, che non possiamo desiderarne piu. Vsa uerso di me la tua misericordia, in comportare ch'io ti saluti, che non so se fu cosi grande la tua humiltà in quella angelica salutatione, come sarà hora in ascoltare la mia. allhora ti humiliasti al padre eterno, alla sapienza diuina, & allo spirito santo, & hora ti humilii ad una misera peccatrice: allhora saluasti la generatione humana, hora saluerai una sola uile creatura: allhora quãto piu ti humiliaui, piu la bontà di Dio ti essaltò; ma hora da questa humiltà non te ne può seguire maggior grandezza, anzi quella bassezza, che darebbono le tenebre alla luce, il peccato all'innocenza, la miseria alla somma perfettione; se non fusse che il diuin cibo tuo è, sem

pre

pre, eſercitare queſta uirtù. dunque quanto io piu con l'ardir mio ſon cagione di farti uſare la tua humiltà, tanto maggiormente piu col mio inferno accreſco il tuo paradiſo. nō fu eſſoſo à Chriſto il peccato noſtro, per moſtrare la ſua larga carità; coſi il mio errore ſpero nō ti ſarà odioſo, per far l'ultima iſperienza della tua humiltà.

GRATIA PLENA.

Tu ſei piena di gratie: tutte le potenze e uirtù dell'anima ſono ſommamente piene di Dio in tutti i modi: la uolōtà di amore, la memoria de' diuini beneficii, l'intelletto di lume, la mente di ſanti penſieri. Tu ſei tanto abondante di gratia, che ſempre la diffondi, e ſempre ne riman piu colmo il tuo liberal animo. ſei ſi ricca, e ſi benigna, che ſo deſideri molto di collocare i tuoi ampi teſori, e la mia inopia è attisſimo iſtrumento a ſeruirti. riempi il mio uacuo uaſo della tua ſoaue gratia. che, quanto maggior neceſſità diſcopri in me, tanto piu ſo che la tua pietà ſi accende.

DOMINVS TECVM.

Il Signor è ſempre teco; ſi che non puoi temere, che la tua abondanza manchi: tu ſei la teſoriera, la madre, la regina, la padrona dell'infinito teſoro della diuina gratia, anzi del fonte di ogni bene, della uiua uena dell'oro eterno, il ſole di tutti i lumi, che è Chriſto Ieſu. l'āgelo ti diſſe, Dominus tecū: e perche ſo queſta parola eſſerti grata, mi dilaterò un poco in conſiderarla. Vedo Chriſto teco con tutte le ſue gratie, e che ti ſi donò in modo, che ſarà ſempre tuo: ogni imposſibil coſa ſarebbe piu facile, che allontanare da te il Signore, padre, ſpoſo, figlio redentor, e creator tuo. tuo fu, e con teco nel uentre, nella mente, e nelle braccia. con lo ſpirito e col corpo il ſeruiſti, e ſerui del continouo: nella uita e nella morte ad ogni momento l'accompagnaſti.

pagnasti. tanti legami di carne, tanti uincoli di spirito, tanti lumi d'intelligenza, tanti fuochi di amore, ui fanno una medesima cosa, che non si può imaginare, ne riguardare, ne seruir Christo senza Maria; ne tal madre senza tal figlio. si che teco fu sempre, teco sarà in eterno, per amore, per gratia, per lume, per dolcezza, per gloria. intimo, e cordiale. sempre l'hai hauuto in tua balia. il desti a maggi, a pastori, al tuo caro Ioseph. fusti contenta, che il godessero gli angeli, Anna, Simeone. il concedesti a Madalena, a Marta; a tanti peccatori. continuamente ne sei stata liberale: il desti insino alli Hebrei in su la croce. però, benche io sia indegna, pure ardisco dimandarlo a te, come a pia liberalissima madre. non tel dimando in felicita glorioso, ma passibile, e mortale; non nella diuina bellezza, ma deturpato, e liuido. non in iubilo, e festa, ma mesto, & in passione, non ricco, e grande, ma humile, e pouero; non nella sua maestà, della quale tremano le potesta, ma abietto, e senz'alcun debito honore. non ti prego, che mel presti bambino, lieto, e satio del tuo sacro latte, ma assetato, con l'amaritudine del fele, ne quando con le corone diposte riuerentemente l'adorarono i Re orientali; ma coronato di pungenti spine, col celeste uolto asperso di uiuo sangue; ne a sedere disputando co dottori nel tempio, ma legato, afflitto, in piedi inanzi a l'empio giudice. non tel dimando col flagello de funiculi per l'aspetto e parole diuine cacciare le genti del tempio, ma flagellato aspramente, legato alla colonna; ne meno nel conuito quando a tue preghiere fece dell'acqua uino, ma nell'ultima cena quando annunciò la sua morte a discepoli, & empiè loro il cuore di tristitia, e sofferse di lauare i piedi a chi'l tradiua. nol chiedo bagnato con grandissimo gaudio all'acqua del fiume Giordano, con la gloria de' cieli aperti; ma tutto pieno di sangue, con mille piaghe lacerato in croce. non ardisco dimandarlo, quando suscitò

ſcitò la figliuola dell'Arciſinagoga, o della uedoua, o quando ſi allegrò ch'era eſaudito nella riſurrettione di Lazaro; ma nel tempo, che poneſti lui nella ſepoltura. Dammelo, Signora mia, poi che ſei coſtretta darlo al ſepolcro. non ſarà minor miracolo romper la durezza del cuor mio, che aprir la pietra, come fece alhora. Dammelo coſi morto, me tornera uiua ſubito. le ſue ſante piaghe ſaneranno le mie in un momento. io ti prometto che ti tornera il terzo dì riſuſcitato glorioſo. a me baſta abbracciarlo morto, & eſſer con Abaremathia felice: e poi ſtarà teco in eterno. pregalo per mè, dolciſſima Regina de'cieli: pregalo come Signore: luſingalo come padre: aſtringilo come ſpoſo: comandagli come a figliuolo, ch'habbia pietà delle miſerie mie.

BENEDICTA TV IN MVLIERIBVS, ET BENEDICTVS FRVCTVS VENTRIS TVI IESVS.

Accioche io poſſa con la ſua beneditione dire a te, Benedicta tu in mulieribus; e ribenebetta, da te ſoggiunga, Et benedictus fructus uentris tui. Veramente benedetta donna, che liberaſti il mondo dalla perpetua maledittione: ne toglieſti l'inferno, e ne faceſti atti a ſalire al paradiſo: ne leuaſti dalla ſeruitù del peccato, e ne deſti al uero uſo di uiuere in diuina libertà: ſcacciaſti la tiránide del Demonio, e ne faceſti degni del cōſortio de gl'angeli: ne moſtraſti tutte le uirtù, la retta uia il uero lume, l'ampia ſtrada di caminar a Dio: anzi ci hai fatti dei, con darci il Sole della uerità Chriſto Ieſu. ò ſingularisſimo unico frutto del tuo uirgineo uentre: l'odor del quale allice ogni buono odorato; & il guſtarlo ſatia ogni purgato guſto; & il cielo, il mondo, gli angeli, e gli huomini uiuono felici del benedetto frutto tuo.

Sancta

SANCTA MARIA MATER DEI.

O Santa Maria, madre di Dio, moſtrati per me madre ſolo in fare che in honore del tuo figliuolo ſpenda queſta uita, che mi reſta. non ti dimando coſa del mondo ne del cielo, ſe non che ſi uile inſtrumento, come io ſono, non baſti ad offendere la diuina maeſtà. fa di me, miſerrima coſa, quel che ti piace, pur che ſia in honor di colui, che uolſe morire per me non poſſano gli errori miei impedire la ſua miſericordia: ne ſia la mia iniqua e cieca perfidia oſtaculo al ſuo chiaro e penetrabil lume quella potēza, c'ha creato ogni coſa, uinca la mia durezza: e la ſapienza, che regge l'uniuerſo, ſia luce al le mie tenebre. e la bontà, che ſopraueñe in te, rompa la mia malitia per troppo male ſarei nata al mondo, ſe impediſſi l'opra ſua all'auttore di ogni bene. per ſuo honore, regina del cielo, fa ch'io uiua come ſua creatura. tu, come madre di Dio, ſei padrona delle ſue gratie; come ſpoſa, ſei ſignora dell'amore; come figlia, hai le chiaui del ſecreto teſoro della ſua heredità. a te ſta e darmi gratia di honorarlo, amore da cōteplarlo, ricchezza per goderlo. concedimi, che ſotto il māto della tua humilità io acquiſti la gratia, e uiua nel cuore di Chriſto per amore. non uoglio altra ricchezza, ne altra heredità.

ORA PRO ME PECCATRICE.

Ora pro me, che ſtia coſi in eterno che nō curo uiuer cō altra felicità, ne morir per altro premio. Ora per me, che ogni di mi cōſumi per amore, e mi rinuoui per gratia. Ora pro me, che ogni hora mi liquefaccia per fuoco di carità, mi riſolua per lume d'intelligēza, e mi ſuffochi p dolcezza della diuina bontà. Ora per me, che in ſi ſoaui alti interni martiri ogni momēto mora, e rinaſca e ſiano ſempre noui nell'impeto del'amore, & antichi nella certezza della fede. Ora per me, che ſtia ſempre con teco, e col tuo dolce figlio adeſſo, nell'hora della morte, et in eterno; pur che ſia cō tuo ſeruigio, e cō ſuo honore



MEDITATIONE FATTA DA VN diuotissimo huomo nel Venerdi santo sopra la passione di Christo.



VANDO io m'inalzo tal uolta à contemplare la prouidenza diuina, & i benefici infiniti, che da Dio ha riceuuti l'huomo; io non trouo cosa, che piu mi tiri à se, che m'empia di maggior marauiglia, e piu m'allontani dal mondo, & da me stesso, che la morte del Saluator nostro: la quale questo sempre honorato, e salutifero giorno, rinfresca nella memoria nostra. tutte l'opere d'Iddio sono grādi, sono miracolose, sono piene di sapienza, e di amore; ma questa trappassa in marauigliosa maniera i termini della grādezza, i termini della marauiglia, i termini della sapiēza e dell'amore; tal che io p me resto cōfuso, resto, dico, sommerso nel pelago infinito del diuino amore, cōsiderādo che il grande Iddio Imperator del cielo, e della terra, alla cui maestà s'inchinano tutte le cose create, pigliata la forma di seruo, p leuar noi di seruitù, fattosi minor de gl'angeli, per agguagliar noi e gli Angeli, fattosi huomo, accioche l'huomo diuentasse Dio, piglia sopra di se tutte le nostre colpe, e datosi in preda alla rabbia de' Giudei, tradito, preso, e, come maluagissimo, legato, accusato a torto, percosso da capo a piedi, e con infinite battiture lacerato, coronato di acutissime spine, horribilmente schernito, all'ultimo uolle su'l legno della croce essere crudelissimamente ucciso. qual cosa maggior si udì, o si uide giamai? pecca il disubidiente; è punita l'istessa ubidienza. erra l'humana pazzia; ammenda l'errore la sapienza del Padre. è debitore l'huomo; Iddio paga il suo debito. l'huomo perde la uita, e la gratia; Christo morendo l'una, e l'altra gli rende. l'huomo gusta la dolcezza del frutto uie-

tato, e troua una estrema amaritudine: Christo con l'amaritudine della Croce la conuerte in dolcezza: questo misterio, questo amore, questa carità, questa prouidenza d'Iddio, mostrata nella morte del suo unigenito figliuolo Christo Iesu, e ben tale, che non solamente parole humane non la possono pareggiare, ma ne pure intelletto creato è bastante a comprenderla. onde io non ueggio come io possa in parte alcuna ragionare, come si conuiene, di cosi gran soggetto, che col silentio solo può essere trattato, e celebrato. pure seguẽdo le uestigie uostre, carissimi amici e fratelli in Christo, che con tãta eloquẽza, et, che piu importa, con tanto spirito ne hauete ragionato, confidandomi in lui, che solo alluma i ciechi, e scioglie le lingue de' mutoli, prenderò a trattare cosi alta materia. doue, innanzi ch'io uẽga a raccõtar l'historia della morte di Christo, e della salute nostra, la quale uolete pure che, secondo il costume della santa Chiesa, io, quale io mi sia, rinuoui hoggi nelli animi uostri; di quanto bene sia stata cagione al mondo, e quanto frutto n'apporti la morte di Christo, e con quanto consilio, e con quanto amore dal padre eterno fosse ordinata, mi sforzerò; quanto la bassezza del mio intelletto, e la tepidezza del mio spirito comporterà dimstrare, e ridurre nele uostre mẽti: accio ch'elle, no solamẽte la passione, ma il frutto della passione in se serbino sẽpre. se noi riguardiamo bene i pericoli, che nelle tempeste di questo mare sourastanno alle nostre trauagliate, e da molti pericolosi uenti sempre combattute nauicelle; scopriremo sopra tutti, due scogli formidabili, ne' quali il piu delle uolte con danno inestimabile ueggiamo percotere i nostri legni: l'uno de' quali è la troppa confidenza, l'altro senza alcũ dubbio è la disperatione; et a fuggire l'uno e l'altro non ueggio, ne si può trouare altro scãpo, che la Croce di Christo Giesu questa medicina, sola puo sanare queste due contrarie infermità. onde chi

questo si ponga inanzi, non so come mai potrà traboccare in alcuno di questi estremi: perche come potrà per troppa confidanza traboccare nel peccato colui, che la grauezza del peccato uorrà contrapesare cō la Croce di Christo? come, lusingando se stesso, diuenterà presontuoso colui, che uedrà la giustitia di Dio esser tale, che cosi seueramente ha castigate le nostre colpe nel propio figlio? come non fuggirà piu che qual si uoglia peste, il peccato colui, che uedrà la sanità del peccatore essere disperata, se il medico, che sempre sana, a cui solo ubi disce la uita, colla sua morte non la racquista? e come farà poco conto di se stesso, come uorrà perdersi co' peccati colui, che si ueda esser ricoperato con si gran prezzo, com'è il sangue di Christo? certo, se uorremo punto riguardare, questa morte, uedremo nissuna cosa esser cosi formidabile, nissuna cosa douere esser tanto fuggita, quanto (essendo formidabile) è da esser fuggito il peccato. chi adunque può dubitare, che questo non sia il remedio singulare contra la troppa confidanza? certo nissuno. ma, se la disperatione spauenta & abbassa l'animo nostro, con qual sostegno possiamo noi assicurarlo, e inalzarlo meglio, che colla Croce di Christo? come potrà mai cadere nella disperatione, per qual si uoglia colpa, chi penserà di douere hauere giudice colui, cheper purgarla è morto? Christo per noi è nato: Christo per noi è morto: il sangue di Christo leuale nostre colpe: di questo insanguinati possiamo comparir inanzi al padre, e domandar non solamente pietà, ma giustitia ancora questo ne ha meritato il Cielo: questo ne fa diuentare Iddii: questo ne dimostra piu chiaro che il Sole, tanto esser l'amore, e la pietà di Dio, uerso di noi, che nissuno: tanto teneramente ama se stesso, quanto è amato da Christo, nissuno con piu pietoso occhio riguarda i falli suoi, di quello che Christo riguarda i nostri; onde, se nel gran giudicio

ci fosse data libertà di giudicare noi stessi, non doueremmo però uolere altro giudice, che Christo; perche ne piu benigni, ne piu amoreuoli possiamo essere noi a noi stessi, di quello che Christo in croce hoggi si mostra a ciascuno. Iddio sempre si è mostrato amoreuole alle sue creature · benche per alcun tempo habbia sostenuto di esser chiamato Iddio della uedetta; è però sem pre stato clemente, e pietoso. ma, se guardiamo bene, no mai si è mostrato tanto amoreuole, tanto clemente, e pietoso, quanto si mostra hoggi. hoggi è solo Dio della misericordia, della clemenza, e della pietà. hoggi mi pare che si aprano i cieli, e da ogni parte piouano amore dolcezza, e carità. Qual cosa ha potuto fare Iddio per noi, che non l'habbia fatta? qual segno di amore poteua egli mostrarne, che non l'habbia mostrato? nissun' huomo mostra maggior carità, che quando per gli ami ci mette in pericolo la uita sua; e Christo per li suoi nimici more, e more in croce. come adunque potrà mai inchinar l'appetito ad alcun peccato, o come potrà mai disperarsi per qual si uoglia offesa fatta a Dio quell'huo mo, che della croce di Christo si farà specchio? di qual altra cosa si può gloriare l'huomo, se non della croce di Christo? in quale altra, come in cosa impermutabile puo fermare la sua speranza? doue può trouare la beatitudine, se non nella croce di Christo? in questa sola ueg giamo tutta la nostra gloria, tutta la nostra speranza, tut ta la nostra salute. per questa scala sagliendo in alto, im pariamo, allontanati dal troppo amore del mondo, e di noi stessi, quanto si conuenga amare Iddio, quanto dob biamo tener cara l'anima nostra, e quanto dobbiamo guardarla dal peccato. Habbiamo in parte, e come la indegnità nostra ha comportato, ragionato del frutto, che produce marauiglioso quest'arbore diuino; che è la Croce di Christo. hora ueggiamo, perche uolesse il sommo Dio piu tosto per questa uia della Croce di Chri

sto saluar il mondo, che per altro mezzo; e uedremo insieme la sua maggior carità uerso di noi mostrata; e da quella, e da i beneficii infiniti, che n'habbiamo riceuuti, conosceremo, che l'amor nostro, e la carità uerso Dio non ha da fermare dentro alcun termine, si come la sua uerso di noi trappassa il sommo, & auanza tutti i termini. Poteua Iddio (a cui ogni cosa è possibile) come con un solo cenno di niente creò il mondo, con un sol cenno saluarlo: poteua mandar un'angelo: haueua infiniti altri modi di renderne la perduta gratia; ma quella infinita bontà, quella incomprensibile sapienza, che sola, conosce, uuole, e può fare il meglio di tutte le cose, nel secreto della sua prouidenza, uedendo il fallo dell'huomo, e non uolendo per nostro maggior bene senza pena lasciarlo, fece necessario quello, senza che si poteua fare; e così destinò il propio figliuolo a sodisfare alla giustitia sua: e se piu che a bastanza si leua, e si annulla l'ingiuria, offerendo all'offeso quella cosa, a che egli porta molto maggior amore, che non porta odio al l'offesa; Christo, per carità & ubidienza patendo, diede alla giustitia del Padre molto maggior sodisfacimento che non ricercaua la grauezza dell'offesa humana, si per la grandezza della carità, colla quale corse a' tormēti, si per l'infinita nobiltà del suo corpo alla diuinità cōgiūto, & a lei con nodo indissolubile legato, come per l'uniuersal numero delle pene, e per la grandezza del dolor patito. la onde non solamēte basteuole, mè sourabōdeuole sodisfattione, per li peccati, non solamēte di questo ma d'infiniti, (se fossero infiniti mondi) fu questa del Redētor nostro acerbissima passione. e perche l'eterno Padre diede all'increato suo figlio la gratia, non come a lui solo, ma come a capo della Chiesa. perciò ella con grandissima felicità de' credēti è redundata ne' mēbri suoi; onde ne nasce, che operando, e morendo Christo, non solamente per se stesso ha meritato, ma per tut-

ti i membri suoi: de' quali meriti Christo ne riceue a compagnia ogni uolta, che col uincolo della fede uogliamo essere uniti & incorporati con lui. e chi sarà co lui, che nõ uoglia, non cerchi, e non brami di essere partecipe di così grande acquisto, c'hoggi Christo, del proprio sangue tanto cortese, e tanto liberale, ha fatto per noi? e noi cõ doppio nodo erauamo legati, & a miserabile seruitù condannati; e Christo, hoggi piu che mai pietoso, scioglie i nostri legami; e con maggior fauore, e maggior priuilegi, che mai, ne rende la perduta libertà, dando al Padre quel prezzo, e quella ricompensa, della quale non si può imaginare la maggiore. O sacratissima Croce di Christo: o inaudita pietà: o carità infinita: perche non ho io parole e spirito bastante a celebrarui? qual migliore e piu conueneuole modo si poteua trouar per la nostra redentione, che questo? pensi pur l'huomo, quanto sa; desideri, e domandi, quanto uuole; che la sua liberatione non poteua meglio esser fatta. egli non puo domandare, pensare, o desiderare alcũ modo migliore. e qual piu conueneuole modo di arriuare ad alcun fine si può imaginare, che quello, per cui piu cose tutte utili a quel fine concorreno insieme? Hauendo peccato l'huomo, si trouaua hauer perduta la sua salute. poteua Iddio, senza pigliarne altro castigo, restituirnela, che per questo non haurebbe uiolata la sua eterna giustitia, perche quelle cose sono giuste, sono bone, sono sante, che dal suo uolere (ch'è norma, e regola di tutte le cose) prendono l'essere tali. egli è uero, che non può quel giudice giustamente lasciare senza pena trascorrere le colpe, al qual s'appartiene con seuero castigamento le ingiurie ad altrui fatte punire: ma quel giudice, ch'è sopra tutti i giudici; che solo procura il bene uniuersale; perdoni il peccato contro la sua maestà commesso, non fa ingiuria ad alcuno: si come ancora non offende un'altro huomo, e secondo la mise-

ricordia, non contro la giustitia, adopera quell'huomo, il quale rimette, e perdona l'ingiuria da altrui riceuuta senza altra uendetta pigliarne. poteua adunque l'eterno Padre, senza altra punitione, rendere all'huomo la perduta salute. ma in qual modo poteua egli piu amoreuolmente rendergliela, che nel renderla mostrare insieme cosi larga, & cosi certa uia da racquistarla, ogni uolta che di nuouo la perda, che la Croce di Christo? questa non solamente ha liberato l'huomo da' peccati, & dall'insopportabile giogo della seruitù, sotto la quale lo teneua oppresso il gran nimico; ma, come cosa che con gli occhi ueder si possa, e con le mani palpare, gli fa uedere e toccare quanto e quale sia l'amore, quanta sia la carità, di che per lui arde & arderà sempre. Deh, qual è quel cuore tanto duro, tanto agghiacciato, c'hoggi non s'intenererisca, c'hoggi dalle fiamme del suo Signore non impari d'ardere anch'egli? & ardendo, & amando trasformarsi in lui, in cui è riposta tutta la felicità, tutta la beatitudine nostra, e tutta la perfettione dell'humana salute? troppo, troppo ardente, troppo smisurata è la carità di Christo: con troppo gran forza la imprime hoggi in quelli animi, che uogliono considerare, chi per cui, e come è morto Christo. chi non sà, come si ama; chi uuole imparare i termini della carità, chi desidera uedere un pelago infinito di amore; miri Christo Crocifisso; e uedrà da ogni membro del suo corpo, da tutte le sue parole, da tutti gli atti fiammeggiare un fuoco di carità il piu dolce, il piu cocente, che si sentisse mai. Deh fratelli, se fin qui siamo stati freddi, & agghiacciati, corriamo hoggi a questo dolce salutifero incendio; che questo solo è possente ad infiammare i nostri agghiacciati cuori. se fin qui l'amore uano delle cose del mondo, il quale è un tiranno insopportabile, che non lascia di se altro che uergogna,

e pentimento; se questo maligno fuoco ne ha tenuti accesi, e cō falsa speranza lusingati, corriamo hoggi a questo santo amoroso fuoco, di che per noi nel felicissimo rogo della Croce arde Christo Giesu; che in questo troueremo tanta contentezza, e tanta beatitudine, che niente fia, che dalla carità di Christo ne possa mai piu separare. questa è la scola, doue impareremo la uera fede, la speranza, la carità, la giustitia, la fortezza, l'humiltade, e tutte le alrre uirtù; nella passione del nostro maestro cō si chiari segni dimostrate: doue impareremo certissimi esempi per imitare il nostro capo Christo; il quale morendo, non solamente ne ha liberato dal pecceto, ma la gratia, che ne giustifica, e la gloria della nostra beatitudine ha largamente meritato: & oltre di questo ha ingagliardita l'humana debolezza, e ne ha posto un gran sostegno contra le tentationi, & contro gl'assalti del peccato, pēsando noi, che dalla tirannide di quello, solamēte per uirtù della morte di Christo siamo stati liberati: & all'ultimo ha uoluto Dio a tanto d'honore & di gloria inalzare l'huomo, che cosi come un'huomo fu uinto & ingānato dal Diauolo, cosi fusse un'huomo che lui gloriosamente uincesse. & si come per la dissubidienza di un'huomo entrò la morte & la miseria nel mondo, cosi per la morte & ubidienza di un'huomo fusse uinto la morte, & succedesse la uita & la salute. onde manifestamēte appare essere stato molto piu conueneuole, che la passione, & la morte di Christo habbi liberato il mōdo, che la sola uoluntà diuina: la quale perche (come io dissi inanzi) sola conosce il nostro meglio, & di pietosa liberalità piena non mai niega di darcelo: si come ab eterno ordinò che Christo patisse, cosi ancora statuì il tempo, la etade, il luogo, & finalmente il modo di patire. questa fu l'hora, questo fu il tempo nel eterno concilio statuito, non dalla necessitade, ma dalla sola uolontà diuina. Et ben fu conueneuole che l'eterna & increata

ſapienza in quella ſtagione riformaſſe il mondo, nella quale prima di crearlo le era piaciuto: che ſi come alhora creſce il giorno ſopra la notte, coſi la notte della infedeltade comincia a creſcere il giorno della uera fede, tirando, la uita & la morte di Chriſto il mondo tutto dalle tenebre alla uera luce. Mori nel piu bel fiore, nella ſua piu bella etade fu ſacrificato, queſto innocentiſſimo agnello, per rēdere teſtimonianza maggiore dell'amore ſuo: il quale ſi come l'hauea indotto a ueſtirſi della ſpoglia humana, lo induſſe ancora a ſpogliarſene nel maggior uigore & nel piu pfetto ſtato di quella: & ſi come conueneuole tempo, coſi ancora conueneuoliſſimo luogo eleſſe alla ſua morte: la quale perche douea eſſere il piu accetto ſacrificio che mai foſſe offerto al Padre celeſtiale, uolle che fuſſe in Hieruſalemme; luogo dal ſommo Dio eletto alli ſacrificii ſuoi: i quali adombrati dal uelo de miniſterii, tutti rappreſentauano queſta oſtia ſalutifera, queſto holocauſto ſanto; la cui uirtude, perche ſi hauea a ſpargere per tutto il mondo, fu ragioneuole che in queſta, che è l'umbilico della terra habitata, foſſe offerto. in queſto anchora moſtrò la ſua ineſtimabile humiltade: perche ſi come uergognoſa ſorte di morte ſi haueua eletto, non recuſo ſimilmente di ſoſtenerla in luogo tāto celebrato: nel quale era ſi maggiore la maluagità de' Principi de Giudei, che ſopra ogn'altra coſa la cercauano. per queſte cagioni adunque, o terra ſanta, o ueramente uiſione di pace, che prima uedeſti la pace fra Dio & l'huomo, eleſſe te, il noſtro māſueto agnello, per luogo conueneuole da ſpargere il ſuo ſacrato ſangue. La onde per dimoſtrare ch'egli era il uero agnello che ſei giorni inanzi paſqua al luogo deſtinato al ſacrificio era condotto, ſei giorni inanzi la noſtra uera paſqua, ſapendo il fermo proponimento de Giudei di dargli la morte, & la diligenza ch'uſauano per hauerlo nelle mani, & uedendo auicinarſi il tempo, che nel

concilio eterno era destinato alla sua morte, non uolle per la salute del mondo piu oltre stare occulto, ma palese a tutti e come trionfante co' suoi discepoli se n'entrò in Hierosolima; doue da Pharisei ueduto tanto glorioso accrebbe ira all'ira, & furore al furore; onde fatto conseglio per hauerlo nelle mani segretamente per opera di Giuda pensarono d'hauerlo: & al pensiero segui senza indugio lo scelereto effetto: perche inanzi il solenne giorno della Pascha egli fatta quella sempre memorabile sempre honorata cena, donde l'anime Christiane il suo cibo, & il suo uero ristoro hanno da cercare sempre, rendute laudi à Dio, si come nel principio et nel fine di tutte le nostre attioni si dee sempre fare, se ne passa, come era consueto di fare, di la da un rio nell'orto, che era posto a pie del monte Olíueto, in compagnia di Pietro Giacomo, & Giouãni: i quali in tre di tutto il Santo collegio elesse & menò seco; accio che, si come essi nel mote Thabor, della sua diuina gloria, & della celeste testimonianza fatta di lui, erano stati spettatori, & ascoltatori; cosi fossero delli suoi humani affetti testimoni ueri, & quelli uedendo non pigliassero scandelo alcuno; e si come haueuano ueduto i gloriosi, uedessero ancora i suoi dolorosi auenimenti: & disse loro, l'anima mia sente un dolor tale, che la conduce a morte: fermateui quì, & ueggiate; & questo detto scostandosi da loro un tratto di mano per insegnarne, che l'orationi & soli, & liberi da ogni altra cura douemo fare, colle ginocchie del corpo & della mente inchine, comincio a porgere i prieghi al Padre. ecco come si mostra in Christo la natura diuina la quale l'ha fatto, rendute prima le gratie a Dio, nel mezzo della notte passare il fiume, & correre a quel luogo doue sapeua i suoi nemici douer uenire a pigliarlo, & doue piu tosto che nella cittade; doue la sua innocenza & i tanti beneficii fatti haurebbe potuto nel popolo generare tumulto,

uolle senza difesa d'alcuno darsi in preda a gli uccisori suoi, ecco dall'altra parte la natura humana combattuta dall'horrore, & dal dolore della morte come ben dimostra la comune fragilitade: ma non però tanto, che in alcuna parte trapassi il segno della ragione. egli sene corre a Dio: & pregandolo ne insegna il remedio, che habbiamo a cercare noi nelle tentationi, & lo scudo che habbiamo a pigliare contra i trauagli & le guerre del mondo. questo scudo adoperò Christo anch'egli: & perche è proprio di tutti gli huomini sopra tutte le cose horrende temere, & hauere in horrore la morte, esso che era uero huomo & soggetto a tutte le passioni & a tutte le inclinationi humane senza peccato, disteso in terra & tutto pieno d'afflittione disse; Padre se così ti piace, padre fa ch'io non beua questa si amara beuanda: io sento la natura, c'ho presa, troppo rubella & troppo nemica alla morte: ma se questo non si può fare, uinca pure, uinca la commune salute, facciasi quello, che la tua immutabile uoluntade ha determinato. sapeua bene il Redentore del mondo la uolontà del Padre, & desideraua di bere la beuanda della morte, che purgasse il mondo: ma uolle gli affetti de gl'huomini fare manifesti. & così impariamo noi anchora, che la natura nostra spesse uolte contrasti, sempre mai colla diuina conformare la uolontade nostra. Poscia ritornando a i discepoli, che dalla mestitità, & dalla fatica del uiaggio oppressi dormiuano, & uoltandosi a Pietro specialmente, quasi rimprouerandogli le promesse, che troppo nelle sue forze confidandosi haueua fatte così larghe, disse non hauete potuto ueggiare una hora sola con esso meco; ueggiate dico, et porgete diuoti prieghi al Padre mio; accio che diueniate forti contra i pericoli, che ui soprastanno. lo spirto è ben pronto, ma la carne è debole, e inferma; & perche sete deboli imparate a non fidarui nelle uostre

forze: & pregate accioche la tepidezza della carne non intepidisca la prontezza dello spirito, & non siate uinti dalle tentationi. & cosi detto tornò alla oratione, & da quella a i discepoli: tal che per mostrare il uero timore della morte, & la ubidienza incomparabile, ritorna la terza uolta alla oratione. & perche tutta la paura & tutto lo spauento della morte haueua preso sopra di se, per torlo a noi, similmēte dice; Padre la imagine della morte con si fatto terrore mi spauenta, che non, una ma mille morti mi fa sentire: deh s'egli è possibile a fare, che questo calice mi sia tolto, fallo Padre, io te ne prego; ma se nō, facciasi pure il tuo uolere. o uoce santa tre uolte dal nostro maestro replicata: tu Signor che insegnasti, & prima cominciasti a mandare ad effetto i tuoi santi amaestramenti, posto in estremo dolore, non conchiudesti in altro la tua dimanda; se non che fosse adempiuto il uoler del Padre. Imparino, imparino i Christiani, col tuo sangue saluati pregare Iddio, quando dalle miserie del mondo si trouano oppressi: sciogliano con forte animo la lingua in questa uoce; la quale ha instrutti i fedeli, ha accesi i confessori, & ha finalmente coronati i martiri. Mossero talmente a pietade la diuina giustitia i prieghi di Christo, che dal cielo discese un' Angelo a porgergli conforto: onde si comprende la uirtù della oratione, che a lieti in ben mille doppi la letitia raddoppia, & a miseri & afflitti porge conforto, & scema loro la miseria et l'afflittione, in che si trouano. dopo queste cose recandosi Christo nel pensiero, la quantità & la qualità de i suoi tormenti, cadde in tanto dolore che da ogni membro piouendo sudor sanguigno sentì le battiture, le spine, i chiodi, & gl'altri tormenti, che forse maggior angoscia che quella della Croce gli fecero sentire. nella quale angoscia non cercò però Christo altro sostenimento che quello della oratione: dalla quale partendosi tornossi a suoi discepoli, ne si tosto ui-

de loro occupati nel ſonno, che'a gli occhi ſe gli appre ſentarono i miniſtri della empietade, guidati da Giuda, che non dormiua. li quali non ſi toſto ſegli auicinarono, che egli facendoſi loro incontro con fermo uiſo, et da niuna parte turbato domandò loro, ch'andaſſero cercando: Ieſu Nazareno, riſpoſero le turbe: Io, con intrepida uoce ſoggiunſe Chriſto, ſono quello, che uoi cerchate. & fu di tanta forza queſta parola, che la moltitudine ſpauentata come da un' fulgure, caddero in terra; & poi che rileuati, rihebbero la forza & l'ardire, fece loro una, & altra uolta la medeſima domanda, & col medeſimo accidente fece la loro audacia reſtar confuſa, & ſchernita, per moſtrare apertiſſimamēte, che niſſuna forza, niſſuna uiolenza poteua pigliarlo, s'egli non haueſſe uoluto eſſer pigliato. il che fatto, perch'egli il conceſſe, & uolle, che ſi come nell'orto fu il principio della dānatione, nell'horto ancora appareſſe il principio della ſalute, ſe gli auuentarono adoſſo le turbe & ſtrettamente legatolo, facendo a garra di ſtratiarlo, il menarono ad Anna; accioche egli di coſi deſiderato ſpettacolo paſceſſe gli occhi ſuoi; & d'indi a Caifa Pōtefice di quel lo anno; oue domandato della ſua dottrina, & crudelmente patita la crudel guanciata, il concilio tutto, che, prima deſtinatagli la morte: andaua cercando con qual titolo la cagione della morte ſe gli poteſſe gittare addoſſo le dimandò dicendo: ſei tu quel Chriſto, dinne ſei tu quel deſſo per tanti ſecoli ſecondo gli oracoli de profeti aſpettato Meſſia? uedendo Gieſu queſta domanda fatta nō per ritrouare il uero, ma per ritrouar calumnia, diſſe loro: s'io ui dirò ch'io ſia, uoi non mi preſterete al cuna fede; ma s'io domandi uoi: quali ſieno i teſtimonii delle ſcritture, quali ſieno le conditioni, quali ſieno i ſegni del promeſſo Meſſia; & ſe queſti ſi conuenga no a me; uoi non mi riſponderete ſecondo l'animo uoſtro, come quegli che nō ui curate d'imparare, ne d'in-

ſegnare quel che ſia uero: ne per queſto (benche la mia innocenza mi facci paleſe) mi aſſoluerete; perche uoi non oſſeruate nelle uoſtre inquiſitioni quello, che ne i legittimi giudicii ſi ſuole oſſeruare; che conoſciuta la ueritade aſſoluiate l'innocente, & del nocente conuene uole ſupplicio pigliate. ma cercate ſolamente d'adombrare con apparente titolo di giuſtitia il uoſtro gia fermo proponimento. non ui dirò adunque quello che ſapendo non uolete ſapere, ma ſolamente quello che conoſcerete nello auuenire eſſere uerisſimo, che il figliolo del huomo il quale hora per la infirmità & per la uiltà della carne è da uoi come abietto, & uile non conoſciuto, per lo innanzi ſederà glorioſo alla deſtra della Maeſtà diuina Queſto diſſe il Saluatore noſtro, acciò conoſceſſero gli oſtinati Giudei ch'eſſi anchora uedrebbono giudice & uendicatore della loro impietade quel Chriſto, il quale promeſſo, & tanto tempo aſpettato, nō uollero conoſcere: il che ſentendo lo infuriato Pontefice, parēdogli hauere udito una gran beſtemmia, ſquarcioſſi i ueſtimenti a torno, dicendo, che piu fa meſtiero di teſtimoni? non ſiamo noi buoni teſtimoni della ſua beſtemmia? queſto rompere, queſto ſquarciare le ueſti dal Pontefice, diede apertiſſimo argumento (come che uoi non ue ne accorgeſte inſenſati Giudei) che eſſendo uenuto il uero ſacerdote Chriſto Ieſu, era rotto & annullato il ſacerdotio dell'antica legge. ritrouata adunque cagione (al lor giudicio) di dargli la morte: perche nelle cauſe capitali non haueuano i Giudei alcuna autoritade, perche uenendo colui che douea eſſer mandato, douea mancare lo ſcettro & la loro maeſtade, & per leuare da ſe l'inuidia della morte buttandola in altrui, hauendo prima ſtratiato aſſai & in mille abomineuoli modi ſchernito il Signor noſtro, lo conduſſero a Pilato, ilquale uedendo in lui ogni coſa contraria alle accuſe de Giudei, non uolendo a coſi gran torto conſen

tire, pensò di mandarlo ad Herode; ilquale schernito e come pazzo nel rimandò. Il che uedendo Pilato, fatto gia desideroso della uita di Christo, pensò senza codannarlo a morte, con grauissima crudelta, la crudelta e'l furore de Giudei raffrenare. la onde per comadamento di lui il nostro Re, lo Imperatore del Cielo e della terra legato ad una colonna cõ tante battiture fu percosso, che tutto fatto liuido, tutto impiagato, da ogni parte del corpo uersando sangue diuenne tale, che la forma, e la figura di Christo, in Christo medesimo, in darno si saria potuta cercare: e si forti, e si numerosi e spessi furono i flagelli, & le percosse, ch'ammollirono il sasso, nè poterono intenerire punto l'ostinata durezza de Giudei: i quali uedendolo cosi percosso & coronato di pungētissime spine, che trafigendogli non che'l capo, ma quasi il cuore, non d'una sola ma di mi le & mille morti l'angoscia gli haueuano fatto sentire. uedēdolo dico talmente cruciato, che a si miserabile spettacolo la istessa crudeltade sarebbe diuentata pietosa, giugnendo ira all'ira, furore al furore, & rabbia alla rabbia con altissimi gridi che fosse posto in croce, non una ma mille uolte gridarono. Pilato uedendo ne questa ne altra uia ch'egli cercasse, restargli aperta la liberatione di Christo, di loro & di se stesso temendo consentì, che i Giudei con la Croce satiassero la sete inestinguibile che haueuano di quel sangue innocente: la onde uenuti questi ministri della impietade la, doue la santa & immaculata uittima staua aspettando adhora adhora di mettere il collo sotto il coltello del carnefice, a Iesu presentarono la Croce, la quale da lui ueduta, come suole auuenire delle cose horribili & spauenteuoli, quella natura, ch'in Christo era soggetta al timore, mi penso restasse turbata, & dal timore abbattuta. ma riscossa dalla diuinitade, e rasserenando quel uolto, che ralle gra il Cielo & la terra, & come ad un desideratissimo

ſpettacolo diuenuto lieto il Signor noſtro, alzando gli occhi al cielo, & le ginocchie abbaſſando a terra in queſte, o ſimiglianti parole, mi credo ſcioglieſſe la lingua ſua. eccomi Padre, io uengo Padre a pagare il gran debito: ſia ſempre lodata & reuerita la potentia tua. Io ti rendo gratie di queſta inſegna, ſu la quale hoggi trionfando tirerò il mondo tutto ad adorarti. poi riuolto alla Croce, come cara & bramata coſa ſtringẽdola, mi penſo coſi diceſſe. Arbore uittorioſo, & trionfale, poi che piace all'eterno mio Padre che ſu'l fortunato & ſacratiſſimo tuo legno ſia uinto colui, che col legno uincendo con intollerabile ſeruitude teneua oppreſſo il mondo, l'accetto uolentieri, & uoglio che del mio ſangue bagnato di abomineuole ſupplitio, diuenti glorioſiſſima inſegna anzi la iſteſſa gloria del mondo: ſotto la quale ſi trionfi, ſi uincano gli aſſalti del Diauolo, e ſi faccia acquiſto del Cielo. con te ſarà ſpogliato lo inferno, & adoreranno gli huomini. a te s'inchineranno gl'Angeli; & finalmente neſſuna coſa ſerà glorioſa, ne honorata, che da te non pigli la gloria, & l'honor ſuo. & coſi detto con le ſpalle dell'humiltade, & della ubidienza s'inchinò ſotto il gran peſo, & portando il ſuo ſcettro ſu gl'homeri proprii colla graue ſoma della croce, & col gran faſcio delle noſtre iniquitadi, & ſceleratezze, eſſendo hora da queſto, hora da quello con crudeliſſimi ſtratii & ignominie ſtratiato, & ignominiato, ſi laſciò condurre fuor della città; accioche la uerità correſpondeſſe in ogni parte alle figure della antica legge; la quale comandaua che ne due ſolenniſſimi ſacrificii del uitello, & dello ariete, che per la eſpiatione di tutto il popolo & de peccati ſi faceuano, foſſero fuor della Città abbruſciati i corpi loro. ragioneuolmente dunque queſto ſacrificio uero, fatto per purgare il peccato, & per ſanctiſicare il popolo, è ſtato fuor della Città celebratofu adunque condotto fuor di quella il Signor noſtro uerſo il

luogo,

luogo, doue gli scelerati delle sceleratezze loro si soleua-
no punire: ne possendo tra uia reggersi sotto il grã peso
della croce, i Giudei, che come cosa profana nõ la uolea-
no toccare, ne la fecero soma d' un' Simone, che parten-
dosi di uilla se ne ueniua nella Città di Hierusalemme.
o gran misterio, che è quì da considerare. Simone, che è
la ubidienza, partendosi della uilla del mõdo pandare a
Hierusalemme città santa, piglia la croce di Christo: do
ue possiamo comprendere, che nõ si uà a Dio se non per
uia della Croce di Christo Iesu. Christo non regna ne i
nostri cuori, se non ue lo tiene la Croce dell'afflittioni,
& quelli che uogliono solamente uiuere nelle delitie &
nei piaceri del mondo sono nemici di Christo; perche
sono nemici della Croce, che è la gloria sua. Colui può
diuentare soggetto a Christo, & amico suo, & torre la
croce sua, il quale uirtuosamẽte uiuẽdo uiene da la uilla
lasciãdo il mõdo et le cose che sono nel mõdo. Portan-
do adunque la Croce Simone, arriuò Christo a quel luo-
go che in eterno serà glorioso per quella morte donde è
nata la uita. O felicissimo monte, come di esecrabile sei
diuẽtato honorato; poi che Christo, per dimostrare che
la sua morte e stata gioueuole a tutti uniuersalmente, ha
uoluto che in te, doue solo erano uccisi gli scelerati, sie-
no drizzate le gloriose insegne del martirio. Quiui dun
que arriuato il Saluatore, trattagli la ueste, che nello spic
carsi dalle tormentatecarni, gli rinouò tutte le passate p-
cosse, & (oh Dolore) rimase cosi ignudo & cosi stratiato,
che era uno stupore a uederlo, a pie della croce inginoc
chiato, cõ gli occhi riuolti al Cielo, è da pensare che co-
sì dicesse. Accetta homai uolentieri santissimo Padre il
tuo figlio, che in sacrificio immaculato per la salute del-
l'humana generatione, & per la remissione di tutti i pec
cati, ti s'offerisce uolẽtieri. ecco, che più i sacrificii del-
la legge, de gl'arieti, et de uitelli et altri simili, non ti se-
ranno offerti; ma per isuelare tutti i ueli, la innocentis-

ſima carne dello unigenito tuo figlio . al qual ſacrificio in uece del fuoco materiale ſuppliſca il fuoco, ſuppliſcano l'ardentiſſime fiãme della mia carità, le quali ſi ſono gia uiſte, & hora piu che mai uedrãnoſi in ogni parte di queſto corpo ſcintillare. Gia ſono paſſati trenta tre anni che della carne humana ueſtito, hauẽdo ciò che poſſono patire gli huomini patito & tollerato, ho ſempre mai hauuta nel cuore queſta Croce ; & poi che ti piace che queſta ſia l' hora mia, ſia fatta la uolontà tua: ben ti priego quanto piu poſſo dolciſſimo Padre, che queſta mia Croce faccia quei frutti, che ſi potrà maggiori . & coſi detto il noſtro manſuetiſſimo agnello, il noſtro innocentiſſimo Chriſto, fu diſteſo ſul legno, il quale eſſendo ſtato con i chiodi nell'una, & nell'altra mano & ne i piedi horribilmente trafitto, ecco leuare in alto la glorioſa inſegna della noſtra ſalute . ecco il noſtro Gieſu Chriſto, leuato in croce, aperta le pietoſe braccia, tutto ardente di charitade, a ſe ne chiama, a ſe n'inuita, & priega ciaſcuno che da lui non ſi ſcompagni gia mai, & cõ un de bracci il popolo antico, coll'altro tira a ſe i Gẽtili . Hor chi ſerà colui coſi ingrato, coſi crudele, coſi ferigno, coſi a Dio & a ſe ſteſſo nemico che ricuſi d'aſcolrarlo, o di mai ſepararſi dallo amore, dalla charitade di Ieſu Chriſto per noi crucifiſſo? o Aſſetati correte a riſtorarui nell'ampiſſimo fonte della miſericordia. O tribolati uenite a confortarui colla Croce di Chriſto . o feliciſſima gente che ha uiſto il ſole della pietade & da lui illuminata è ſtata arricchita di doni coſi pretioſi, che più non ſi poſſono deſiderare molti falſamente penſando uanamente ſi ſono aggirati per trouare la felicità de gl'animi, & ecco che noi l'habbiamo innanzi piu deſideroſa di eſſere poſſeduta da noi, che non ſiamo noi di poſſederla, & la curiamo, non l'apprezziamo, non la cerchiamo. queſta è la uera philoſophia, queſta ueramente ne moſtra la noſtra felicitade il noſtro ſommo

bene eſſere Ieſu Chriſto per la ſalute noſtra morto, & morto in Croce, & per qual cagion'e morto di coſi abomineuole morte? imparate, imparate coſi gran problema. cercate, diligenti, coſi gran cagione ch' appreſſo la cognitione di queſta, riputerete uana tutta la ſapienza del mondo. in queſta imparerete tutte le uirtuti, per queſta morte imparerete quāto debbiate fuggire il peccato, quanta ſia la ſperanza che douete hauere in Dio, quāto debbiate prezzare uoi ſteſſi & quāto amore dobbiate portare a Dio. chi non ſa eſſer forte, guardi alla fortezza di Chriſto, che non temendo quelle coſe che non debbono eſſer temute eleſſe la morte della Croce tanto ignominioſa & eſecrabile, accio che per mezzo della ſua Croce, conoſca l'huomo che ben uiue, niſſuna ſorte di morte, quantunque horribile, douerſi da lui temere. chi non ſa eſſere giuſto miri Chriſto, che hauēdo a pagare il debito fatto col legno, l'ha uoluto pagare col legno. Queſto il Signor noſtro, per dare a i ſuoi quel conforto ch'egli poteua, diede alla madre Giouanni per figlio, & a Giouanni la Vergine per madre; et detto di hauer ſete delle anime noſtre eſſendo gia conſumato ogni coſa, & adempiuti tutti gli oracoli della ſua morte ſe ne ſtaua l'anima in ſe riſtretta per abbandonare il corpo: quando il Sole, per non uedere mācare quel ſole che in lui riluce, ritraſſe i raggi ſuoi, et con inſolite tenebre ſpauentò il mondo, tremò la terra, si ſquarciò il uelo del tempio, & per moſtrare che la ſua morte daua la uita, fece il Rè della uita riſuſcitare molti Santi, & egli raccomandato lo ſpirito in le mani del Padre, comandò alla morte, che ſopra lui adoperaſſe le ſue forze maggiori, poi che hoggi annullaua tutto l'Imperio che ella hauea per tutto'l mondo; & tolto il peccato che la faceua eſſer morte, non li reſtaua piu ſe non il nome di morte. Chriſto adunque e morto, & e morto per noi. ha uinto la morte, & per noi l'hà uinta: hà aperto il Cielo,

& per noi l'hà aperto. Hora imparino gli huomini, quanta stima debbono fare dell'anime sue, che con si caro pegno, qual e il sangue di Christo, sono state ricomperate. imparino quanto debbono fuggire il peccato, imparino quanta fede debbino hauere in Dio & uedano che l'amore il quale si dee portare a Dio, non si dee fermare dentro ad alcun termine; accio che conosca ciaschuno, non noi, ma quel glorioso Christo uiuere in noi, ilquale hoggi morendo ha uinta la morte, ha spogliato l'inferno & ne ha la strada del Cielo felicissimamente aperta.

SERMONE FATTO ALLA CROCE, & recitato il Venerdi Santo, nella compagnia di S. Domenico l'Anno 1549. da M. Benedetto Varchi.



VE sono state principalmēte le cagioni honoratissimi padri miei, et dilettissimi fratelli in Cristo Giesù, per che io non ho ne potuto ricusare quel peso, ne uoluto, il quale conosceua benissimo, si come nō era molto diceuole all'età mia, così essere in tutto difforme dalla professione. La prima delle quali è, che hauēdo io in questo luogo medesimo, & in altri ancora udito piu uolte dire, che di tutte le uirtù, niuna se ne ritroua ne piu conueneuole a gli huomini, ne più grata à Dio, che l'ubbidienza (essendo l'ubbidire meglio, che il far sacrifizio non è) giudicai men biasimeuole il correr rischio di potere piu tosto esser tenuto poco accorto e prudente accettando, che troppo superbo, & contumace, rifiutando di pigliare quel carico, che da coloro, i, quali mi possono comandare, m'era humanissimamēte imposto, & con molti prieghi. La seconda cagione fu il credere io, anzi tener per cosa certissima, che, i santissimi, & profondissimi misterii, de' quali si deue trattare in questo honoratissimo, & acerbissimo giorno, cōsistano, nō nella dottrina delle scienze, ma nella purità delle menti; la quale Giesu Cristo Signor nostro suole per l'infinita sua bontà; senza distinzione alcuna, o di tempo, o d'esercizio a tutti coloro largamente concedere, i quali con humiltà, & confidenza glie le dimandano. Alle quali cose s'aggiugneua la speranza, la quale portò fermissima, che l'humanità uostre, le quali non sono meno discrete & benigne, che dotte, & giudiziose, debbano non quello che à loro, & in questo luogo, & a cotanto misterio si con-

tiene, ma ſolo la mia buona uolontà, & prontiſsima ubbidienza riſguardare. Dalla quale (moſſo dico) che di tutti i benefizi conceduti da Dio à la natura humana, molti, & grandiſsimi, anzi innumerabili, & infiniti, queſto d'hoggi è ſenza alcuna dubitazione& ,comparatione il maggiore,& il piu ſtupẽdo; conciosia coſa, che neſſuno merito si può non dico riceuere, ma penſare ne piu grande, ne piu marauiglioſo, quanto è il considerare, che il Rè del Cielo il facitore, & mantenitore di tutte le coſe; colui che è ſolo uero, ſolo buono, ſolo omnipotente, degnaſſe mandare in terra tra genti iniquiſsime, ingratiſsime, crudeliſsime, l'unico figliuolo ſuo innocentiſsimo, benigniſsimo, ſantiſsimo, ad eſſere ſolo per gli altrui peccati, falli, & errori, si uilmente, si ſtranamente, si crudelmente beffato, battuto, morto: La qual coſa affine che meglio poſsiamo comprendere, & per conſequenza conoſcere con piu certezza quanto altamente, in quanti modi, & per quante cagioni ſemo, & tutti insieme, & ciaſcuno di per ſe obbrigati a Criſto Gieſù Redentore noſtro, & al ſuo ueraciſsimo eterno Padre, douemo ſapere, che l'huomo (si come teſtimoniano le ſacre lettere) fu dalle propie mani di Dio creato di terra nel Paradiſo terreſte ad immagine ſua, & similitudine; il che non uuole altro dire ſe non che l'huomo in quel primo ſtato d'innocenza, innanzi, che egli haueſſe diſubbidito, era & quanto al corpo, & quanto all'animo perfettiſsimo, & di tutte uirtù; concio sia coſa, che egli fuſſe in quanto al corpo, impaſsibile, & immortale, & in quanto all'animo giuſto, pio, fedele, benigno, miſericordioſo, uerace, & ſanto, & finalmẽte ſomigliantiſſimo a Dio: che tale l'hauea creato ſolo per ſua benignità. Ma poſcia, che egli o tratto dalla cupidigia del ſapere, o ingannato dall'adorno ſuo male, & noſtro (mediante l'aſtuzia, & inuidia dell'antichiſsimo Serpe) guſtò di quel pomo, che gli era ſtato uietato, cadde incontanente da tutte le perfezzio-

ni, & felicità primiere, & perduta in un tratto la somi- bianza di Dio, diuenne simile alle bestie, & al Dimo- nio. Alle bestie inquanto al corpo, percio che diuen- tò non solo possibile, & mortale, ma sottoposto a mil- le passioni ogni hora, a mille morbi, a mille cure: al dimonio inquanto a l'animo, percio che si fece ingiu- sto, empio, infedele, maluagio, crudele, bugiardo, & inimico di Dio: la onde, come innanzi il peccato di Adamo, la natura humana era superiore a tutte le crea- ture, cosi dopo la disubbidienza a tutte diuenne infe- riore, essendo sottoposta non pure alla morte, ma al pec- cato, & al Dimonio medesimo; il quale ottenuta in si poco tempo, con tanta ageuolezza, cosi gran uittoria, & diuenuto mediante gl' inganni suoi (essendo ogni huomo bugiardo, & non si trouando alcuno, che be- ne operasse) Principe assoluto, & signore del tutto, at- tendeua a fortificare il suo palagio, cioè questo mondo, a trionfare de' suoi Auuersarii, i quali creati a riempire quelle sedie, onde fu esso insieme con gli suoi seguaci per la loro superbia scacciato, erano diuenuti simili a lui, non si trouando sceleratezza alcuna, ne cosi gran- de, ne cosi empia, che eglino dati in preda a cosi ma- ligno spirito, & a cosi possente, & inuidioso nemico dopo il disubbidire del primo parente, non commet- tessero. Nella quale disgrazia, & indegnazione stette- ro per la loro follia dirò, o piu tosto fellonia, non pur centinaia d'anni, ma migliaia di lustri; concio sia co- sa; che deuendo ciascuno in riconoscimento del gran- dissimo benifizio che egli nascẽdo riceue da Dio, ama- re lui sopra tutte le cose, lui solo honorare, da lui solo dipendere, & a lui rimettersi solo in tutto, & per tutto, eglino deprauata (per dir cosi) & corrotta la natura humana (mediante la disubbidienza, & rebellione d'Adamo) generati col peccato originale, cioè priuati d'ogni giustizia, & pronti à tutte le selleraggini, essen- do cõceputi pieni d'iniquità infino nel uẽtre della ma-

dre loro, & finalmente nascendo figliuoli dell'ira, faceuano tutto il contrario; percio che conoscendo essi Dio essere giustissimo, & se hauerlo tanto grauemēte offeso, sapeuano molto bene; che non poteuano non essere puniti, onde diffidatisi della misericordia di lui, anzi diuenuti gli animi, come fanno coloro, che offendono, & temono il gastigo, s'erano fatti figliuoli, anzi serui dell'auuersario suo, & nemico loro. La onde uolendo l'omnipotēte Dio per la bontà, & infinita misericordia sua ritornare la generazione humana nel pristino grado, & restituirle la perduta dignità, rendendole colla prima innocēza quella primiera diuina immagine, elesse prima Moise, accio che mediante la legge datagli col le proprie mani, la quale era seuerissima, & impossibile à potersi osseruare mediante le forze propie, potessero gli huomini conoscere cosi il grandissimo fallo da loro commesso, come l'infermità, & impotenza di mai potere in modo alcuno colla uirtù propia ne purgarlo, ne ammendarlo; poscia conosciuto, che l'huomo scoperto (mediante la legge) il peccato suo, & l'impossibilità del poterle soddisfare, spauentarsi per le minaccie, et ira di Dio, ueniua in disperazione, diliberò di mandare in terra il suo diletto unigenito figliuolo, affine che egli liberandoci dalla maledizzione della legge, & riconciliandoci col nostro Signore Dio, ne rendesse habili mediāte la libertà dell'arbitrio, & possenti non solo a uoler bene operare, ma etiādio a potere. Nel qual misterio honoratissimi Padri, & dilettissimi fratelli uolendo, che egli ne giouì ad ammendare nō solo quella deprauazione, & corrottella naturale, alla quale se bene senza alcuna colpa propia, fummo però meritissimamēte condennati per la sua disubidienza, et trasgressione de' primi parenti, ma ancora à fuggir qualla, la quale noi medesimi a noi stessi, mediāte la naturale, ogni giorno fatti, peggiori andiamo continuamente acquistando, deuemo non pur credere, ma fermissimamente te-

nere per piu che certissime queste quattro cose princi-
palmente. La prima, che Cristo Giesù sia uerace figliuo-
lo di Dio; & cōsustanziale al suo padre, cio è della me-
desima sostanza, & natura di lui. La seconda, che egli
fu mandato dal padre di Cielo in terra, & di uero Dio
fatto uero huomo, solo per liberar noi mediāte la mor
te, & passion sua da tutte quelle pene, maledizioni, &
disgrazie, nelle quali erauammo incorsi, cosi mediante
la corrozzione naturale, come la procacciata à nostro
mal prò da noi medesimi. La terza, che egli risucitò il
terzo giorno, & distrutto il peccato, occisa la morte,
soggiogato il Demonio, & uinto l'inferno se ne ritor-
nò trionfando in Cielo gloriosamente. La quarta, & ul-
tima, che egli sedendosi in sommissimo grado dalla de
stra del padre, & uiuendo uita eterna, & beatissima e Re
nel popolo di Dio, & capo principale della Chiesa Cri-
stiana: le quali cose, se noi crederemo ueramente (come
deuemo) & confessaremo con puro quore Christo esser
morto, Christo esser risuscitato, Cristo esser uiuo, Cri
sto essere Dio, crederemo ancora necessariamente, & cō
fessaremo lui hauerci fatti suoi figlioli, lui hauerci giu
stificati, lui hauerci a risuscitare, lui hauerci a dar uita
sempiterna, & beatissima: le quali cose auenga Dio, che
siano certissime tutte, non però le possono credere i sa-
uii del mondo, cioe tutti coloro, che piu tosto uoglio-
no essere figliuoli d'Adamo, cioe gouernarsi secondo la
prudenza humana mediāte il lume naturale, che figli-
uoli di Dio, cioe credere all'Euangelo mediante la fede,
parendo loro ingiusta cosa & sconueneuole, che per lo
peccato d'un solo, tutti debbiamo essere senza alcuna
colpa nostra attuale condennati: ne s'accorgono, i ca-
tiuegli, che come la disubbidienza d'un solo senza no
stro fallo ci condennò tutti, cosi l'ubbidienza d'un so
lo tutti ci liberò senza merito nostro, percioche come
per l'errore d'un solo entrò nel mondo il peccato, & per
lo peccato, la morte, cosi per la giustificazione d'un so-

lo esser nel mõdo la grazia; & per la grazia la uita; ne è alcuno (secõdo, che io stimo) il quale, o possa dubitare, che si come mediante Adamo tutti quanti morimmo, & fummo dannati, cosi mediante Cristo tutti quanti risuscitammo, & fummo saluati: o debba credere, che il peccato e'offensione d'Adamo fusse maggior, et piu possente della giustizia e'innocenza di Cristo. Sappiate Padri honorãdissimi, & dilettissimi fratelli, che tutti coloro, i quali o nõ credono a l'Euangelo, cioè a quella buona, & felicissima nuoua, che n'annuntiarono gli Apostoli, spargẽdo per tutto il mondo, che Dio ricõciliatosi cõ esso noi mediãte il figliuolo, ci haueua perdonato tutte le nostre colpe; o si diffidono della parola, & promesse sue, nõ solo fanno Cristo bugiardo, il quale nõ può mẽtire, ma ancora Dio ingiusto, il quale è la giustitia istessa: le quali bestẽmie, lasciandole noi a gli empii, & a gli heretici (se alcuni però si trouano tali, il che à pena potemo credere) terremo per cosa fermissima, ch'in Cristo Giesù fusse esseguita la giustitia di Dio, p tutto quello, che tutti gli huomini haueuano infino à quel dì mãcato, o erano per mãcare in tutti i secoli nell'auuenire, di quella obligazione che haueuano con esso lui di douere amarlo, & riuerirlo sopra tutte le cose, cioè (per esser meglio inteso) che Dio padre (essẽdo nõ meno pietoso, che giusto) uolse esseguire in Giesù Cristo solo, suo propio & unico figliolo tutto il rigore di tutta quella giustizia, che egli deueua esseguir cõtra tutti gli homini passati, & futuri, p tutte l'empietà, & sceleratezze; cosi fatte, come da douersi fare in eterno, da tutti loro in tutti i modi, et p tutti i tẽpi; et certa cosa è, che Cristo Iesù nõ solo riconobe in se, et accettò p suoi tutti i peccati di tutti gli huomini, et p tutti, et p ciascuno d'essi uẽne accusato, et incolpato dinãzi al Padre non altramẽte, che se egli propio li hauesse cõ uerità, et effettualmẽte cõmessi, ma ancora fu condẽnato, et punito per tutti, cõ tutto quel rigore, et castigo, col quale doueuãmo esser condẽnati, et puniti noi

medesimi, se (egli humile agnello di Dio) nõ hauesse pre se per sue, & sopra se tolte le nostre colpe. Dalla qual cosa potemo indubitatamẽte cauare, prima che il dolore, che soffri Iesu Cristo, solo sopra il legno della croce fu assai maggior di tutti i dolori, che habbiano mai sofferto, o sia per sofferire mai tutti gli huomini in tutte le morti, & tormẽti loro (se si ponessero tutti insieme in un luogo) poi che tutti gli strazii, & tutti gli scherni, & tutte le pene, che pati Giesu Cristo nella sua morte, sono cosi nostre (hauendole sofferte solamente per noi) & cosi se ne potemo, anzi deuemo uoler in isconto, & per ammẽda de' nostri falli, come se propiamẽte l'hauessimo patite, et sofferte noi stessi? & dubitaremo ancora, o che il preziosissimo sangue di Cristo non fusse basteuole a lauare ogni macchia, & purgarci da tutte le lordezze, & bruture nostre, o di nõ essere giustificati nel cospetto di Dio mediãte si grande obbidienza, et tanti tormẽti del suo unigenito figliuolo? che aspettiamo noi piu dilettissimi Padri, & fratelli? no uolemo noi essere piu tosto somigliãti al nuouo padre santo, et diuino, che alla uecchia madre nostra uiciosa, et corrotta? che aspettiamo piu (dico) padri, et fratelli dilettissimi? no è questo quel di felicissimo, quel sãtissimo giorno tãto predetto, quel la tanto aspettata luce, nella quale s'dempirono tutte le profezie? si uerificarono tutte le promessioni? s'illuminarono tutte le carte? perche dũque padri, et fratelli nõ lasciamo l'imagine antica d'Adamo, et pigliamo la figura nouella di Iesu Cristo? se noi di figlioli d'ira, & di tristizia semo hoggi ritornati figliuoli di grazia, & d'allegrezza, perche nõ corriamo ad abbracciare Cristo crocifisso? perche non corriamo a baciarlo? che tememo noi padri? di che dubitiamo noi fratelli? andiamo riuerẽtemẽte, andiamo dilettissimi col cor cõtrito, & humiliato ad abbracciar il nostro Giesu, a baciare il nostro Cristo. lodiamo padri, et fratelli il nostro Signore, ringratiamo fratelli, et padri il nostro Dio, adoriamo tutti il creatore,

& Saluatore noſtro. Ma oime Padri, oime fratelli, oime tutti quanti, che uiſta horrenda, che ſpettacolo fiero, che acerba, che ſpauentoſa, che crudele indegnità ci appreſenta dinanzi à gli occhi? no è queſto il noſtro Gieſù? non è queſto il noſtro Criſto? ò Gieſu Criſto benedetto, padre noſtro, & figliuolo di Dio, chi t'ha cosi ccio? chi t'ha coſi mal gouernato? Quai mani preſero il Signor della terra? Qual lingua condennò il Rè del Cielo? Quai chiodi confiſſero lo Dio della natura? oime Padri, oime fratelli, oime tutti quanti; no è queſta quella sereniſſima fronte, che uoglie con picciol cenno, & tranquilla l'uniuerſo tutto quãto? & hora (laſſo) cinta d'ognintorno di pungentiſſime ſpine trabocca ſangue ampiamente per tutti i lati. Queſto non è quel puriſſimo, giuſtiſſimo, & beatiſſimo petto, doue alberga l'infinita ſapienza del Padre, l'infinita potenza del figliuolo, l'infinito amore dello ſpirito ſanto? & hora, laſſo, trafitto, aperto, & forato da ſceleratiſſimo quore, da ingiuſtiſſima mano, da crudeliſſimo ferro, uerſa per larghiſſima piaga acqua & ſangue da tutte le parti abbondantiſſimamente: & queſte no ſon quelle potentiſſime mani, & innocentiſſime, le quali di non nulla crearono parimente il Cielo, & la terra? & hora (laſſo) confitte da acutiſſimi chiodi inſieme cõ queſti miſeriſſimi, & ſantiſſimi piedi grondano ſangue da tutti i uerſi: oime Padri, oime fratelli, oime tutti quanti, Criſto miſericordioſo per cibargli nel diſerto fece loro piouere larghiſſimamẽte dolciſſima manna, & eglino ingrati gli diedero à pena amariſſimo fiele: Criſto pietoſo (eſſendo eſſi aſſetati) nõ ſolo traſſe di duriſſima pietra copioſiſſimo fonte, & freſchiſſimo per dar lor bere, ma conuerſe ancora l'acqua in precioſiſſimo uino, & eglino crudeli gli porſero ſcarſamẽte aceto corrotto: Criſto benigniſſimo gli difeſe accuſati, gli conſolò afflitti, gli guarì infermi, eſſi ſpietatiſſimi l'accuſorono innocẽte, l'afflißero ſenza cagione, il batterono ſenza colpa. Criſto finalmente con

pietà inudita, gli risuscitò morti, & essi con inaudi- ta crudelità l'ammazzarono uiuo. O ingratissimi pet- ti, o animi crudelissimi; o ferocissimi cuori, chi sarà mai per tempo nissuno in uerun luogo, il quale non ui biasimi, non u'odii, non ui perseguiti? Quali segni poteuate uoi perfidissima gente, & ostinatissima, non dico hauere ma desiderare, o maggior, o piu certi, che colui, il quale uoi crocifiggeuate, era il uero figliuolo di Dio, fattore del Cielo, & della terra, che quelli stessi, che uedeste & udiste uoi medesimi? il Sole scurò; gl'abissi tremarono, tutto il mondo stupefece, & temette. oime Padri, oime fratelli, oime tutti quanti; io temo di fauel- lare, io nõ oso aprire più la bocca, io tremo di paura, et d'orrore, considerando, con che humiltà, con quanta sommessione, con quale mansuetudine si lasciasse, senza aprir mai quella santissima bocca, & eloquentissima, pi- gliare, legare, schernire, perquotere, & crocifiggere da tanti, & cosi fatti ladroni, con tanti, & si fatti martirii colui, il quale non solo non peccò mai, ma ne conobbe ancora, che cosa peccato si fusse, & che poteua non solo, o, scampare, fuggendo, o difendersi colle forze, o ribut- targli colle parole, ma etiandio tornargli in cenere à un guardo solo. ò incredibile pazienza, & incomparabile: qual cosa si può non che trouare, fingere, o piu nuoua, o men ragioneuole, che (essendo il reo accusato) sia pu- nito l'innocente? chi udì mai più, che il seruo facesse il debito, & il padrone deuesse sodisfarlo? Doue si trouò piu che mai, che la creatura fallasse, & il creatore ne sof- ferisse le pene? Quando s'intese, se non questa uolta, che l'huomo peccasse, & Dio fusse castigato? oime Pa- dri, oime fratelli, oime tutti quanti, qual fia di noi tan- to duro, tanto crudele, tanto superbo, anzi tanto em- pio, tanto ingrato, tanto peruerso, & nemico di se me- desimo, ilquale, ueggendo il suo Signore, il suo Rè il suo Dio, tanto uilmente, tanto atrocemente, tanto sce- leratamente, solo per liberarlo dal peccato, dalla mor-

te, et dal dimonio, dispregiato, flagellato, & morto, non pianga a caldi occhi, nō si dolga amarissimamēte, non si lamenti infino alla morte, disponendosi cō tutto il core di mai piu nō uolerlo offendere, et quasi crocifiggere un'altra uolta? Quanti sono gli obligi Signor nostro, quanti i meriti, quāti i benefizii, che noi deuemo riconoscere dalla bontà, dalla misericordia, & dalla passion tua? quāte grazie deuemo rēdere a queste spine? quāte a questa piaga? quāte a questi chiodi? ma molto piu, & uia piu maggiori a quello immēso ardore, a quella infinita beniuolēza, a quello indicibile affetto, che ti constrinse per tua uolontà ad amarci, liberarci, giustificarci; ò Signor nostro pietosissimo qual padre? qual figliuolo? qual fratello? qual amico, o parēte fece mai per alcuno de' suoi maggiori, a cui fusse infinitamēte tenuto, et pregato da lui, quello che hai fatto tutto spōtanamēte Giesu Cristo, figliuol di Dio, et Rè de l'uniuerso per noi tutti che semo nulla, et non solo t'hauemo benificato, o ꝑgato, ma rifiutato, et offeso? tu (o Iesu Cristo piissimo) nō solo uolesti morir per noi peccatori, non solo ci uolesti donare te stesso et la tua dolcissima, purissima, & preziosissima uita, ma ancora tutta la giustizia tua, tutta l'innocēza tua, tutta la santità tua, & breuemēte tutte le bontà & perfezzione tue sono hoggi (la tua gran mercè) diuētate nostre. ò inudito benifizio, ò singularissimo dono, o ineffabile carità, ò pietà nō mai piu usata, ò grazia sopra tutte le grazie che fussero mai fatte, et che unquà si debbano fare, chi potrà mai, nō dico colla lingua, ma col pēsiero; nō dico ringratiare, ma confessare, anzi comprēdere quāto egli debba a Iesu Cristo crocifisso Redētore suo? cessi (Dio) uenerādi padri et fratelli, che alcuno si ritruoui fra tutti i Cristiani, non che in questa città diuotissima, et in questo santissimo luogo, il quale sia cosi lungi trauiato dalla uera strada maestra, et tāto fuori d'ogni diritto conoscimēto accecato, o dalla sua peruersa ambizione, o da gli astuti inganni del co

mune auuersario nostro, che egli nō uoglia ne ricono-
scere cotal benifizio, ne accettare cotāto dono dalla bō-
tà, et larghezza di Iesu Cristo. oh no meno misero & in
felice, che superbo, et ignorāte colui, ilquale cōfidatosi
arrogātemēte in se stesso, o nella sapiēza mōdana (la qua
le appo Dio è pretta stoltitia) crede follemente di potersi
acquistare il Regno del cielo, & procacciarsi la uita eter-
na colle sue forze medesime, et non sa (ingānato dal di-
monio) che chiūque cōfida di potersi giustificare, & im
petrare la remission de' suoi peccati per se stesso, o nō co
nosce quāto fussero grādi, o diffida de i meriti della giu
stizia della morte, & delle promesse di Iesu Cristo. Niu-
no può uenerabili padri, et fratelli cōseguire la patria ce
leste, il quale nō ubidisca a i comādamēti di Dio, et niu
no può ubidire a' comādamēti di Dio ilqual nō ami Ie-
su Cristo: niuno può amare Iesu Christo, ilquale non lo
conosca: niuno può conoscer, ilquale nō sappia, et tēga
per fermo, che egli solo, & nō altri, n'ha collo spargimē
del sangue suo liberati dallo imperio della legge; tolti
dalla tirānide del peccato tratti dalle mani della morte,
& per cōseguēza, del dimonio, & condottici finalmēte
nel Regno di Dio, per farci quiui (solo che habbiamo fe
de, et crediamo nel uāgelo) felicissimi, & beatissimi in
sempiterno. Noi adūque Christianissimi, & religiosissi-
mi maggiori miei, credendo alla felice nouella de gli
Apostoli con sincera, & indubitata fede, & dādo tutta la
lode, tutto il pregio, & tutta a gloria della nostra giusti
ficazione alla misericordia, & benignità di Dio, & con-
fidatici solamēte nella passione, & meriti di Giesu Cristo
suo figliolo, crederemo ueracemēte, et cordialmēte, con-
fessaremo, che lui solo, donatoci dal suo celeste Padre,
& diuenuto nostra benedizzione, & nostra giustifica-
zione, hauerci prima saluati colla sua morte, & hora mā
tenerci colla sua grazia; il che fatto, conseguiremo su-
bitamente tutti tre i doni, dello spirito Santo (Fede,
Speranza, & Carità) de' quali armati potremo compari-
re confidētissimamente dinanzi à qualunche tribuna-

le di qualunche giudice, ancora nell'ultimo,& tremendo di del giudizio,ſenza punto temere,che nè la legge, nè il Demonio ci poſſano non che condennare , accuſare,& ſicuriſſimi,che Dio (come n'ha promeſſo colla ſua bocca) ne riceuerà benigniſſimamente, beatificandoci per ſempre nel regno ſuo . Accettiamo dunque accettiamo honorandiſſimi Padri miei,& dilettiſſimi fratelli in Criſto Gieſù la giuſtificazione di Gieſu Criſto crociſiſſo ; abbracciamo la ſua giuſtizia ; facciamo noſtri (mediante la fede) gli meriti ſuoi , incorporiamoci finalmente , & traſformiamoci tutti in Gieſu Criſto prima uero huomo,& hora uero Dio,certiſſimi ; che ſe crederemo indubitatamente all'Euangelo , & daremo fede certa alle ſue promeſſe, diuentaremo , de figliuoli di Adamo, figliuoli di Dio, et cōſeguētemente fratelli, et coeredi di Gieſu Criſto benedetto, à cui ſia lode ſempiterna, gloria & honore per gli ſecoli di tutti, i ſecoli .

Hoggi Signor , che ſopra'l ſanto legno
Per ricourarne da gli eterni mali ,
Pendeſti morto, de' miei tanti, e tali
Falli à chieder perdon pentito uegno ;
Et ſe ben Signor mio uarcato ho' l ſegno,
Amando eguale a te coſe mortali ,
Perdonami Signor, che con queſte ali
Volo anche ſpeſſo al tuo ſtellante Regno .
Dunque debbo io perir ſe queſte mani,
Se queſti ſanti piè, d' acuti chiodi
Fur (per camparmi ſol) forate, & morte ?
Hoggi (laſſo) hoggi (oime) per noi Criſtiani,
Crudelmente ſpregiato in mille modi,
Viliſſima ſoffriſti acerba morte .



CAPITOLO DELLA MEDESIMA SIG. MARCHESA DI PESCARA DEL TRIONFO DI CHRISTO.



POI che' l mio Sol d' eterni raggi cinto
Nel bel cerchio di latte se ritorno
Da la propria uirtute alzato e spinto,
Già sette uolte hauea girato intorno
I segni, oue ne fa cangiar stagione
Chi porta seco in ogni parte il giorno:
Et lasciato il nimico d' Orione,
Spronando i suoi corsier leggero entraua
Ad albergar col suo saggio Chirone.
Tutta ornata di rose allhor alzaua
Gli occhi a licentiar l'ultime stelle
L' aurora, e i bei crin d'or lieta mostraua:
Quand' io le uoglie a la ragion rubelle
Conobbi, essendo il dì, che' l duolo antico
Fà che con maggior forza io rinouelle.
Allhor dal pianto amaro al dolce amico
Pensier, che mi consola, e ben puo darmi
Tutto, quel ben, onde' l mio cor nutrito,
Stanca mi uolsi; e ricordar pur parmi
Ch'egli ripreso hauea l' usate penne,
Per poter poi da terra alta leuarmi:
Ma piu che Nettar dolce un sonno uenne,
E l'alma (quasi del suo carcer fuore)
Quel, che da l'un uolea, da l'altro ottenne:
E tanto ad alto, oue la scorse Amore,
Volò, ch'i uidi la mia luce ardente
Mostrar piu uiuo il suo diuin splendore.

E ra anchor lunge si, ch'un'altra mente
  N on la uedria, ch'al piacer falso in terra
  C ontra il dritto uoler cieca consente:
M a colui, che in un punto pace e guerra
  P uo darmi e tor, tanto al suo dolce lume,
  M' auezza che non sempre il desir erra;
O nde strada al mio andar fece il costume
  D i seguir l'orme chiare, e fuggir l'ombra,
  E diede al mio uolar ueloci piume:
E giunsi al Sol, che a gliocchi miei disgombra
  Q uel d'ignoranza uel, ch'a noi mortali
  S pesso il uederne intorno appanna e adombra:
E t udi dir: Perche fra tanti mali.
  T' intrichi ogn' hor? uien meco, accio la scorga
  S pirti, ch'al merto tuo non sono eguali:
M a pria conuien che tutta humil mi porga
  G li occhi, & intenti sì, che di quel poco
  R aggio, che' n me lampeggia, almen t'accorga:
O nde la uista accesa a poco a poco
  A cquisti tal uigor, che non l'offenda
  M aggior di questo assai piu puro foco.
C onuien che'l modo, e la ragion tu intenda,
  C ome a chi qua su uien, dolor si tolga:
  E del uero piacer la ueste prenda,
E che sappi tra noi quanto si dolga,
  C he in terra ueggia alcun, c'habbia gia amato,
  C he in uer gli scogli la sua barca uolga:
C he se s'appaga, e gode ogni beato
  N el mirar solo il primo eterno amante,
  I l natural desio non e cangiato
D' amar chi ama; anzi e ferma, e costante
  C arità uera quì, che non si sciema
  P e'l uariar de l'opre, e del sembiante.

Tu ſcorgi, allhor diſs'io, com'arde e trema
Arſo e punto ſu'l cor il giorno, ch'io
Poſi ne le tue man la mia ſalute.
Di fiamme uiue, e di ſaette acute
E qual ſpeme e timor l'ingombri e prema.
Dinanzi ai raggi tuoi la mia uirtute,
Vorrei gli humani error porre in oblio,
Ch'eſſendomi tu guida, a maggior coſe,
Che a mio ſtato non lice, ergo'l deſio.
Per man lieto mi preſe, e non riſpoſe
Ai detti miei, ma allhor ſeco mi ſtrinſe
Si, che nel ſuo ſpendor tutta m'aſcoſe.
Ond'io potea (sì del ſuo bel mi cinſe)
Veder quaſi in un ſpecchio quel, che'l Cielo,
Sol per ſuoi prieghi a gli occhi miei dipinſe:
Ma pria ſentì, com'un ſquarciar di uelo
A me d'intorno, e caldo, e puro uento
Tutta infiammarmi d'amoroſo zelo.
Fa ch'io poſſa ridir, quel che pauento
Tu, che lo ſtato, e la ſalute al mondo
Amor donaſti, e ſei di te contento.
Io uidi allhora un carro tal, che a tondo
Il ciel, la terra, e'l Mar cinger parea
Col ſuo chiaro ſplendor, uago, e giocondo.
Sopra l'Imperador del cielo hauea,
Quel, che ſceſe fra noi per noi ſcampare
Dal ſeruir graue, e da la morte rea:
E come molti empir l'inuidie auare
De beni altrui ſuperbi trionfando,
(Vil uoglie d'un' ingordo empio regnare)
Coſtui uinſe, o donò il ſuo regno, quando
In ſacrificio ſe medeſmo diede,
Col puro ſangue il noſtro error lauando.

Sua la uittoria, e nostra è la mercede:
Fece, che uita habbiam del suo morire
Noi, ch'erauam del gran nimico prede.
I hauea già di tanto aspro martire
Da mille inteso, e in mille carte letto,
E con sospir di quel solea gioire:
Però dinanzi a si nuouo cospetto,
Non mi fu adunque la mia scorta presta
A trar d'errore, e dubbio l'intelletto.
Io uedea l'honorata e sacra testa,
Che suol hauer di stelle ampia corona,
Di spine hauerla acute hora contesta;
E piagata la man, che toglie e dona
Al ciel corso, al Sol luce, a mortal uita,
Qui uirtù, la sù gloria eterna e buona.
Su gli homer santi, acciò ch'al ciel gradita
Sia l'humil nostra spoglia, io uidi il legno,
Ch'a piagner sempre il primo error m'inuita.
Quel del nostro gioir sicuro pegno,
Che adorar con le man giunte si deue,
Perch'ei sostènne il nostro uer sostegno.
Non fu a le sante spalle il peso greue,
Quanto dourebbe, oime, del nostro affanno
Tal rimembranza far nel spesso lieue.
Sul carro a la man destra in real scanno
La Vergine era d'ogni uirtù essempio,
Per cui possiam fuggir l'eterno danno.
Costei fu innanzi a tutti i tempi tempio.
A Dio sacrato: & uidi, e sapea come
Con humiltà calcò il superbo e l'empio,
Ai santi piè colei, che simil nome
Honora, uidi ardendo d'amor lieta
Risplender cinta de l'aurate chiome.

La mosse a pianger qui ben degna pietà,
O nde'l ciel uuol, che con egual misura
P er seme di dolore hor gloria mieta.
P oi che la resse la sua fe sicura
N on uolse il piè fedel, ne strinse il pianto,
M a con cor fermo, e con pietosa cura
S ola rimase; e dentro'l suo bel manto
M ille chiare uirtù dauan conforto
A l'alta uoglia, al grande animo santo.
A l sepolcro cercando il Signor morto
L'apparue uiuo, & diede alto e felice
A l gran mar, de le sue lagrime, porto.
B eata lei, che'l frutto, e la radice
S prezzò del mondo, e del suo Signor hora
Alta dolcezza, e sempiterna elice.
I o, che da un'altro Sol più uaga Aurora
I llustrata uedea con altro caldo
D i quel, che i nostri fior apre e incolora,
T enni qui gli occhi fissi e'l pensier saldo.

IL FINE.




BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

